

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE INTERNAZIONALI ED ISTITUZIONI
EUROPEE

**AGRICOLTURA,
CAPORALATO,
'NDRANGHETA:
IL CASO ROSARNO**

Elaborato finale di: Sara Manisera
Relatore: Prof. Fernando Dalla Chiesa
Anno Accademico 2010/2011

Il canto dei nuovi migranti

Ce ne andiamo.

Ce ne andiamo via.

Dal torrente Aron

Dalla pianura di Simeri.

Ce ne andiamo

con dieci centimetri

di terra secca sotto le scarpe

con mani dure con rabbia con niente.

Vigna vigna

fumare fumare

Doppiando capo Schiavonea.

Ce ne andiamo

dai campi d'erba

tra il grido

delle quaglie e i bastioni.

Dai fichi

più maledetti

a limite

con l'autunno e con l'Italia.

Dai paesi

più vecchi più stanchi

*in cima
al levante delle disgrazie.*

*Cropani
Longobucco
Cerchiara Polistena*

Diamante

Nao

Ionadi Cessaniti

Mammola

Filandari...

Tufi.

Calcarei

immobili

massi eterni

sotto pena di scomunica.

*Ce ne andiamo
rompendo Petrace
con l'ultima dinamite.*

*Senza
sentire più
il nome Calabria
il nome disperazione.*

Franco Costabile

INDICE

PREFAZIONE 6

I- LAVORATORI MIGRANTI NELLE CAMPAGNE DEL SUD 8

1.1 Schiavitù moderna 8

1.1.1 Il nuovo Caporalato 8

1.1.2 Il Caporalato nella storia del sud Italia 12

1.2 Agricoltura Stagionale 14

1.2.1 Il Decreto Flussi e le contraddizioni della normativa italiana sull'immigrazione: legge Bossi-Fini e reato di immigrazione clandestina 16

1.2.2 Rotte stagionali dei migranti 20

II- L'INFLUENZA DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI ORGANIZZATE NELL'AGRICOLTURA: LA 'NDRANGHETA 22

2.1 La criminalità organizzata nella filiera agricola 24

2.2 'Ndrangheta e agricoltura: la filiera degli agrumi 29

III- IL CASO ROSARNO 33

3.1 Il contesto calabrese 33

3.2 Prima rivolta 36

3.3 Seconda rivolta 36

3.4 Alle radici della rivolta: oppressione ambientale e ruolo della 'ndrangheta 39

3.4.1 Oppressione culturale 43

3.5 Motivazioni politiche 45

3.6 Condizioni umanitarie 46

3.7 Dopo la rivolta 50

ROSARNO:UNA PERIFERIA PARTICOLARE 53

Bibliografia 55

PREFAZIONE

Nel Gennaio del 2010 a Rosarno – una cittadina in provincia di Reggio Calabria situata nella piana di Gioia Tauro – si accendono i riflettori di tutto il mondo, scoprendo sorprendentemente l'ultimo anello di una catena malata fatta di truffe, violenza mafiosa, sfruttamento e crisi globale¹: l'anello dei lavoratori stagionali. I raccoglitori ghanesi, senegalesi, ivoriani, nigeriani, maliani, guineiani che seguono le rotte stagionali dei campi che vanno dal Tavoliere a Castelvoturno, da Sibari a Rosarno, da Cassibile a Pachino, sono i protagonisti della dura rivolta che si scatena nella località agricola calabrese - in seguito al ferimento con colpi di fucile sparati da un'auto di alcuni braccianti agricoli di origine ivoriana - e contemporaneamente diventano vittime di una forma di razzismo che rappresenta la benzina su cui brucia il fuoco della subcultura mafiosa. La violenta rappresaglia dei rosarnesi all'indomani della rivolta, mostrerà palesemente il deficit di sovranità su questo lembo di Calabria poiché costringerà lo Stato a compiere, per la prima volta nella storia italiana, un trasferimento coatto di uomini africani.

Questi lavoratori, indispensabili all'economia agricola non solo del sud d'Italia ma di tutta Italia, fanno in modo che arance, mandarini, olive, pomodori e tutti i prodotti dell'agricoltura giungano sulle tavole nazionali e non, pagando, spesso con la salute e a volte, addirittura con la vita (rapporto di Medici Senza Frontiere, *"I frutti dell'Ipocrisia-Storie di chi l'Agricoltura la fa. Di nascosto*. Roma 2005), il caro prezzo di lavorare in una regione a sovranità limitata, dove non sempre le leggi rispettate sono quelle dello Stato. Questi giovani migrantifanno purtroppo parte di un'economia legata a un sistema produttivo illegale, sfruttato, disorganizzato e vecchio. Sfruttato perché, la Grande Distribuzione Organizzata e le lobbies industriali, monopolizzando il mercato, e imponendo prezzi bassi, costringono i produttori a sfruttare la manodopera per poter sopravvivere al mercato globale. Vecchio perché, nonostante siano passati 60 anni, la pratica del caporalato continua a perdurare nel mercato del lavoro italiano in maniera subdola e brutale; il caporalato oggi, si nutre proprio delle contraddizioni della Legge

¹ CHRISTOPHE VENTURA, *Immigrati africani in terra di 'ndrangheta*, terrelibere.org, 08 dicembre 2010, <http://www.terrelibere.org/immigrati-africani-in-terra-di-ndrangheta>

Bossi-Fini, 30 luglio 2002, n.189, che fa di questi uomini dei soggetti vulnerabili degni di protezione ma costretti a vivere in un limbo. Permane così una condizione di sfruttamento sistemico che rende queste persone schiavi dei caporali ma schiavi anche di una legislazione insensata che li rende invisibili e ricattabili.

Infine disorganizzato e illegale. Esiste infatti un filo conduttore molto sottile che lega agricoltura, caporalato e sfruttamento alle organizzazioni criminali organizzate; se da un parte i traffici di esseri umani sono gestiti dalle organizzazioni criminali, il controllo del territorio e delle campagne è riservato però alla 'Ndrangheta che, dalla terra al mercato, ha monopolizzato interamente la filiera agricola, ha frodato l'Europa, l'Inps e ha instaurato una serie di meccanismi che, incrociati con quelli globali, costringono i piccoli e medi produttori, a sfruttare i braccianti stranieri.

I migranti africani pertanto, infrangendo il muro di omertà e sfidando le 'ndrine su quello che considerano il "loro" territorio, hanno dimostrato una volontà di non sottomissione e un senso dello stato maggiore di qualsiasi cittadino italiano. Per questa ragione i migranti sono una risorsa; perché protestando contro un sistema economico e politico oppresso che li marginalizza e li rende schiavi, hanno difeso il diritto di lavorare e vivere dignitosamente ma soprattutto ribellandosi, hanno urlato al mondo di essere uomini liberi, da qualsiasi meccanismo mafioso o globale che lentamente ha disgregato e avvelenato la nostra terra e l'agricoltura.

CAPITOLO 1

LAVORATORI MIGRANTI NELLE CAMPAGNE DEL SUD ITALIA

1.1 Schiavitù moderna

La schiavitù non è una mostruosità del passato di cui ci si è definitivamente liberati, ma qualcosa che continua a esistere in tutto il mondo persino nei paesi sviluppati², soprattutto in quei settori lavorativi, faticosi e sottopagati che i cittadini del posto non vogliono più svolgere; uno fra tutti l'agricoltura. Tenere uno schiavo infatti, costa meno dell'acquisto di un macchinario per lavorare la terra; lo spiega bene Alessandro Leogrande in "Uomini e Caporali": "nell'evoluzione dei lavori agricoli è inevitabile che prima o poi la raccolta meccanica sostituisca quella manuale; ma perché allora un'evoluzione simile non si è imposta anche nella raccolta dei pomodori? Perché ci sono gli schiavi. In assenza di controlli, il caporalato paraschiavistico che fa leva sugli stagionali stranieri rende più della stessa meccanizzazione. Il rifugiarsi in quella singolare istituzione rende più di ogni rivoluzione produttiva, permette di raccogliere un profitto maggiore". E' chiaro che nell'agricoltura italiana il problema non è solo economico ma strutturale; l'economia agricola stagionale è legata infatti ad un sistema produttivo disorganizzato³, malato e inefficiente, in cui non solo si inseriscono i meccanismi perversi della speculazione operati dalla grande distribuzione ma accanto a queste logiche di mercato convive l'odiosa pratica del caporalato.

1.1.1 Il nuovo caporalato

Nelle campagne del sud d'Italia i frutti della terra continuano ad essere raccolti nello stesso identico modo; il caporalato infatti è sempre stata la tipica forma di

² K. Bales, *I nuovi schiavi*, cit. p. 9

³ A questo proposito vedere il paragrafo sui flussi stagionali

organizzazione del lavoro agricolo. Il bracciantato del nuovo secolo però non è costituito da italiani, da meridionali; si compone per una buona metà di africani ma, negli ultimi anni, accanto agli uomini giunti dall’Africa, è emerso un altro flusso di schiavi: non sono extracomunitari ma neocomunitari, polacchi, romeni, bulgari, slovacchi e lituani. E’ una guerra tra poveri; africani e neocomunitari sono in competizione in tutte le campagne del Sud. L’ingresso massiccio di bulgari e romeni, che non hanno più problemi ad attraversare le frontiere, ha infatti sconvolto equilibri consolidati e abbassato il prezzo della manodopera⁴. I nuovi caporali hanno fiutato la differenza e ne hanno tratto un enorme vantaggio; hanno stravolto il mercato e cambiato una volta per tutte le vecchie modalità di intermediazione della manodopera. Per capire la degenerazione del caporalato attuale rispetto al vecchio caporalato bisogna partire però da un dato antropologico prima ancora che economico. Nei paesi del sud d’Italia dove il caporalato classico persiste, caporali e braccianti finivano e finiscono per essere parte della stessa comunità. Per quanto un sottile muro invisibile separi le loro funzioni, il fatto stesso di essere originari della stessa comunità e soprattutto di continuare a vivere al suo interno, pone un argine al peggiore sfruttamento. Giocando su questi margini il caporalato classico ha mantenuto quasi inalterata la propria forza per decenni. Condividendo la stessa realtà sociale e appartenendo allo stesso paese, i rapporti erano sì di forza, ma essendo di lunga durata impedivano che il caporalato si trasformasse in schiavitù. Infatti “il vecchio caporale andava in piazza o nei baretto dei borghi agricoli la sera prima, all’imbrunire, o la mattina presto, già prima dell’alba, e lì acquistava la forza lavoro di cui, per una giornata, si faceva mediatore. Tale mediazione, benché gestita da una posizione di forza, avveniva in un luogo neutro in cui chi voleva metteva sul banco le proprie braccia, in attesa di un sì o di un no”⁵. I nuovi caporali che hanno sostituito quelli italiani, non appartenendo alla comunità e quindi alle regole e ai vincoli che sono vigenti nei piccoli paesi, si sono spinti oltre i limiti del “caporalato classico”

⁴ La paga richiesta da un magrebino in media si aggira intorno ai 35-40 euro mentre la manodopera dell’Est viene pagata circa 20 euro per una giornata di lavoro.

⁵ A.LEOGRANDE, *Uomini e Caporali, Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, cit.p.71, Mondadori, Milano 2008.

degenerando in forme crudeli di schiavismo; il loro obiettivo non è quello di difendere un istituto storico, cioè il vecchio caporalato, per preservarlo dai mutamenti storici e sociali affinché possano beneficiarne le generazioni future; la loro prospettiva è servirsi di questo istituto per guadagnare denaro sufficiente da investire nel proprio paese d'origine.

Per dare un'idea della condizione di schiavismo vissuta dai lavoratori stranieri e del denaro guadagnato dai caporali è sufficiente fornire alcuni dati: il lavoro è a cottimo, si lavora per nove, dieci, undici ore ininterrotte e la giornata inizia alle 5 (nei mesi invernali un paio d'ore dopo). Il caporale, per ogni lavoratore reclutato, trattiene una parte dei loro guadagni (dai 2 ai 5 euro) su una paga che per la maggior parte delle persone è pari o inferiore ai 25 euro; in più fornisce a pagamento una serie di servizi che dovrebbero essere diritti: dal trasporto nei campi, all'alloggio⁶ (spesso in ruderi fatiscenti), all'acqua per bere fino alle attrezzature (stivali e guanti) per lavorare. Dei soldi guadagnati in una giornata ne rimangono ben pochi al lavoratore straniero mentre il caporale riesce a trarne enormi profitti. Come in tutte le circostanze non si può fare una generalizzazione assoluta poiché esistono caporali che trattano bene i propri operai e altri che, pur tenendo i propri dipendenti in nero, li pagano regolarmente. Ciò nonostante non si può negare che in Puglia, Campania, Basilicata, Sicilia e Calabria, dove sono prodotti la maggior parte dei frutti della terra, il caporalato sia un fenomeno sporadico e occasionale che nulla ha a che vedere con nuove forme di schiavismo.

Il caporalato per di più si nutre dell'incertezza dell'attività agricola: "Spesso c'è uno scollamento temporale tra le esigenze della raccolta di frutta e ortaggi e le lungaggini degli attuali sistemi di collocamento, quelli cui ogni imprenditore dovrebbe tener fede per rispettare le leggi. Allora molti imprenditori trovano quei sistemi penalizzanti in quanto, a loro dire, le decisioni che si prendono all'interno di un'azienda agricola devono essere spesso rapidissime. Il datore di lavoro può aver bisogno di dieci operai

⁶ "Fino a qualche decennio fa, quando erano gli italiani che si spostavano in funzione dei raccolti, i proprietari davano sempre alloggio ai braccianti", intervista a Franco La Monica, direttore del campo della Croce Rossa, intervistato da FRANCESCO DI MARTINO e SEBASTIANO ADERNO nel documentario *U stisso sangu*, Malastrada Film, Italia, 2009

oggi per domani mattina alle 4, perché è sicuro che l'indomani non pioverà e il prodotto va raccolto in fretta. In queste condizioni, fare la domanda al collocamento e avere una risposta in tempi utili per quei dieci operai non è possibile. E allora il vantaggio di rivolgersi ai caporali sta tutto qui: il tempo. Perché il caporale, oggi come ieri, e domani come oggi, i dieci operai alle 4 del mattino del giorno dopo, te li fa trovare al prezzo di 3,50 euro all'ora"⁷.

Esiste infine una versione del caporalato tutta al femminile; donne straniere vittime di altre donne che sfruttano e gestiscono la manodopera femminile per conto dello stesso datore di lavoro. Spesso però dietro allo sfruttamento si nasconde l'ombra della prostituzione; nell'inchiesta condotta da Fabrizio Gatti pubblicata sull'Espresso "lo schiavo in Puglia", il caporale vuole una ragazza da far violentare dal padrone in cambio di un posto immediato come schiavo nelle campagne foggiane. "Questo -scrive Gatti- è il prezzo della manodopera nel cuore della Puglia".

Benché il caporalato abbia assunto forme spesso vicine alla schiavitù, ciò che ha reso, in parte, difficile il perseguimento e la sua condanna in questi anni, è stato l'assenza di una specifica legge⁸. L'intermediazione illegale di manodopera era uno dei reati meno gravi in Italia; si rischiava al massimo una sanzione amministrativa di 50 euro per lavoratore impiegato, nonostante dietro il fenomeno del caporalato si nascondessero spesso la riduzione in schiavitù, l'evasione fiscale, il lavoro nero, lo sfruttamento dei lavoratori immigrati (ai quali è oltretutto impossibile denunciare il proprio datore di lavoro, dopo l'introduzione del reato di clandestinità) e l'associazione di stampo mafioso. L'unica alternativa per poter incriminare i caporali (data l'assenza di una specifica legge sul caporalato nel Codice penale) era il ricorso al reato di riduzione in

⁷ A. LEOGRANDE, *Uomini e Caporali, Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, cit. p. 122, Mondadori, Milano 2008.

⁸ La manovra economica di ferragosto ha introdotto nel codice penale il delitto di intermediazione illecita di manodopera e sfruttamento del lavoro. In caso di prova dello sfruttamento dello stato di bisogno del lavoratore con violenza, minaccia o intimidazione è prevista una pena da 5 a 8 anni, oltre alla multa da mille a 2mila euro per ciascun lavoratore coinvolto. Con il decreto legge 138/2011 (convertito nella legge n.148/2011) arriva il nuovo articolo 603-bis, che si colloca tra i delitti contro la libertà individuale del lavoratore e garantisce uno strumento di reazione finora sconosciuto all'ordinamento. Da "il Sole 24 ore", 19 settembre 2011.

schiavitù⁹ che però, era ed è difficilmente dimostrabile; “l’accertamento di questo reato si basa sul riconoscimento dello stato di soggezione cui sono relegati gli schiavi. Perché ci sia schiavitù basta che una persona patisca delle forti limitazioni, che non possa muoversi liberamente, che gli sia inibita la capacità di assumere decisioni autonome”¹⁰. La difficoltà nel dimostrare questo reato, in molti casi, derivava dal fatto che molte persone potevano fuggire o allontanarsi dai campi di lavoro; questo però dipendeva dai tempi della stagione agricola; nelle fasi cruciali della raccolta infatti, era molto difficile scappare perché le braccia servivano disperatamente, sia ai caporali (per guadagnare), sia ai produttori (per poter raccogliere il prodotto in tempi rapidi).

Il caporalato comunque non è un semplice fenomeno dell’agricoltura moderna ma assume una sua dimensione sociale ed economica, essendo indissolubilmente legato allo sviluppo storico delle campagne del sud Italia.

1.1.2 Il Caporalato nella storia delle regioni del sud

Per poter capire il fenomeno del caporalato, la sua nascita, la sua diffusione e la sua sopravvivenza, è necessario analizzare la particolare struttura sociale delle campagne del sud Italia a partire dall’unità d’Italia e nei decenni precedenti. L’unificazione nazionale dell’Italia infatti, non si era compiuta perfettamente: la mancata eliminazione delle vecchie classi dirigenti agrarie parassitarie, il limitato coinvolgimento delle masse popolari nell’opera di costruzione della nazione e la fallita realizzazione di una rivoluzione agraria che ridistribuisse le terre ai contadini, hanno di fatto condizionato tutta la storia italiana e il sistema agrario delle campagne del sud, perché hanno fatto sì che rimanessero nel Mezzogiorno “residui feudali”, così come li definisce Emilio Sereni nel libro *“Il Capitalismo nelle campagne”*.

⁹ Art. 600 del Codice Penale

¹⁰ Lorenzo Lerario, sostituto procuratore della Dda barese, intervistato da A. LEOGRANDE in *Uomini e caporali Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, Milano 2008.

La trasformazione in senso capitalistico della gestione delle terre, legata alla vendita dei beni ecclesiastici e alla dissoluzione delle terre demaniali avevano però permesso l'arricchimento e il rafforzamento di una borghesia agraria, all'interno della quale vi erano figure sociali come quella del gabellotto, del campiere o del sovrastante; i contadini invece non si impossessarono delle terre. La terra dunque cambiava padrone ma non si frazionava, non consentendo la formazione della piccola e media proprietà contadina; "il patrimonio ecclesiastico, alienato dallo Stato, invece di venire distribuito con un efficace progetto di riforma, fu appannaggio della borghesia, che estese i propri privilegi ai danni di lavoratori sempre più impoveriti, senza diritti né proprietà".¹¹ Emilio Sereni afferma che nei primi decenni del Regno i nuovi proprietari non avevano introdotto nuove forme di conduzione dei fondi ma avevano lasciato rapporti semifeudali, soprattutto nel Mezzogiorno. I contadini dovevano al conduttore del feudo una rendita in natura oltre che prestazioni e servigi che implicavano dipendenza personale; erano sottoposti al controllo di una gerarchia di sorveglianti, alle consuetudine feudali e alla rotazione obbligatoria. "Il sistema feudale, oltre che sopravvivere, si mantenne bene in forze. La coesistenza di un'antica feudalità parassitaria e di un nuovo aggressivo, capitalismo agrario è uno degli elementi più critici alla base della questione meridionale".¹² I rapporti agrari, non assumono un carattere tipicamente capitalistico ma rimangono nella stessa situazione presente prima dell'abolizione dei diritti feudali avvenuta nel 1812. I contadini non erano né veri proprietari o mezzadri, né dei salariati, mentre il gabellotto pagava con il lavoro altrui la rendita al proprietario del fondo, arricchendosi con lo sfruttamento dei contadini nelle forme semifeudali, con l'usura e approfittando dell'assenteismo del proprietario per diminuire la parte spettante della rendita corrisposta dai contadini¹³. Questa figura di affittuario consolidava così una serie di relazioni economiche, sociali e politiche in cui prevalevano forti rapporti personali e diseguaglianze tra le diverse soggettività. Secondo Catanzaro si possono suddividere cinque classi nel latifondo della Sicilia centro occidentale: i proprietari terrieri, i gabellotti, i "borgesi", i contadini e i

¹¹ GIORDANO BRUNO GUERRI, *Il sangue del sud, antistoria del Risorgimento e del Brigantaggio*, cit. p. 245, Arnoldo Mondadori Editore, 2010.

¹² Ibidem

¹³ E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 2000 p.146-200.

giornalieri agricoli¹⁴. Anche nella celebre inchiesta di Franchetti e Sonnino del 1876 si può chiaramente delineare la struttura del lavoro nei latifondi: “Il sistema generale di conduzione agricola è il fitto. Vi è qualche piccolo proprietario che lavora o sorveglia da sé il suo piccolo agrumeto, prendendo pure spesso in affitto qualche altro giardino, come pure evvi qualche proprietario maggiore che conduce il suo giardino per mezzo di un fattore o agente, aiutato da guardiani salariati; ma la regola in questa regione è di affittare tutto a un gabellotto, il quale da solo o con l’aiuto di guardiani, sorveglia i braccianti che prende a giornata per i lavori necessari di zappatura e d’irrigazione”¹⁵. I “jurnatari”, i lavoratori alla giornata dunque, erano gli ultimi della struttura gerarchica del latifondo sui cui veniva sfogata la violenza dei controllori del lavoro, i caporali. E’ a partire da qui, dal modello del latifondo che si sono poste le basi per il racket, l’estorsione e l’usura e sempre da qui si possono comprendere alcune delle dinamiche di potere che hanno permesso alla mafia di nascere e radicalizzarsi, consentendo alla figura del caporale di affermarsi e protrarsi nel tempo.

Il caporale è pertanto parte integrante del modello di sviluppo agricolo affermatosi in tutto il sud Italia e, straniero o italiano, oggi come ieri, è una figura intermediaria tra il proprietario terriero e i lavoratori che si pone al centro di un sistema largamente influenzato dalla criminalità organizzata a cui spesso è legato.

1.2 Agricoltura stagionale

Le attività agricole sono essenzialmente attività stagionali; si ara, si semina, si raccoglie in diversi periodi dell'anno. Alcune attività stagionali richiedono un sovraccarico di lavoro che non può essere meccanizzato e che l'agricoltore, i membri della sua famiglia e, all'occorrenza, i suoi lavoratori salariati permanenti non possono effettuare senza il contributo di una manodopera stagionale¹⁶. Le regioni meridionali fondano la loro

¹⁴R. CATANZARO, *Il delitto come impresa – storia sociale della mafia*, Padova, Liviana Editrice.

¹⁵ LEOPOLDO FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma, 2011.

¹⁶Inchiesta del Geopa: *I lavoratori stagionali nell’agricoltura europea*; <http://www.copa-cogeca.be/img/user/file/EA97S3i.pdf>

agricoltura su colture intensive che richiedono molto lavoro solo in alcuni periodi dell'anno e in generale non riescono a garantire occupazione stabile¹⁷. Fino agli anni '80 la manodopera stagionale agricola era quasi esclusivamente italiana: "negli anni '50 scendevano persone dalla montagna, in piazza e ognuno sceglieva il suo bracciante"; "fino all'85 la frutta si raccoglieva in famiglia, riunendosi tra vicini e con qualche operaio"¹⁸. Dagli anni '90 sempre più lavoratori stranieri hanno sostituito la manodopera locale; la carenza di manodopera locale, dettata soprattutto dalla bassa remunerazione che il settore agricolo garantisce e associata anche ad una valenza culturalmente negativa delle attività svolte, è compensata dai lavoratori stranieri, il cui contributo al soddisfacimento del fabbisogno di manodopera nel mercato del lavoro agricolo, è ormai strutturale. Secondo uno studio della Coldiretti, lavorano in agricoltura centomila stranieri, anzi per la precisione 106.058; significa che quasi un occupato su dieci è immigrato.¹⁹ Lavoratori indispensabili per l'agricoltura Made in Italy, sottolinea l'analisi; effettivamente la forza-lavoro stagionale rappresentata dai migranti è indispensabile durante la raccolta di frutta, verdura e ortaggi ma è proprio dove servono di più che ai migranti si negano i diritti più elementari in una sorta di ipocrisia collettiva che coinvolge il Governo, gli enti locali, i sindacati, le Asl, fino ad arrivare ai consumatori che acquistano primizie e ortaggi ignari delle gravi violazioni che stanno dietro alla loro raccolta. Medici Senza Frontiere nel rapporto "I frutti dell'ipocrisia" afferma che la popolazione degli stranieri "è una popolazione invisibile che vive nel paradosso di non esistere ufficialmente e allo stesso tempo essere l'insostituibile motore dell'agricoltura italiana". Da una parte infatti si vuole far credere che ci sia un'emergenza e un'invasione di immigrati e si invoca il pugno di ferro, ma dall'altra parte, tutti sanno, che le centinaia di immigrati presenti lungo le strade delle campagne del sud, sono in attesa del caporale di turno che li porti al lavoro. L'agricoltura del sud infatti si basa sul lavoro dei migranti stagionali ai quali però la legislazione vigente non garantisce condizioni di lavoro dignitose e permette la

¹⁷ *Arance insanguinate*, Dossier Rosarno a cura di Stopndrangheta.it e Associazione da Sud onlus, stampato nel 2010

¹⁸ LAURA GALESI, ANTONELLO MANGANO, *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.29, Manifestolibri, Roma, 2010

¹⁹ CARLA RESCHIA, *L'agricoltura salvata dagli immigrati*, Lastampa.it, 19 aprile 2011

loro ricattabilità; le norme in materia di immigrazione inoltre favoriscono il lavoro nero, soprattutto nel settore agricolo che rappresenta il 40% dell'intero segmento lavorativo, con punte assai più elevate nelle regioni meridionali²⁰.

1.2.1 Il Decreto Flussi e le contraddizioni della normativa italiana sull'immigrazione: legge Bossi-Fini e reato di immigrazione clandestina²¹

La questione della manodopera stagionale è fondamentale per gran parte dell'agricoltura italiana che soffre però, della mancanza di forza lavoro stagionale locale. La carenza di manodopera può essere corretta con l'immigrazione stagionale extracomunitaria, ma è proprio a questo riguardo che sorgono numerosi problemi; primo fra tutti la difficoltà che si crea con il Decreto Flussi. Il Decreto Flussi è l'atto normativo con il quale il Governo stabilisce ogni anno il numero di cittadini extracomunitari che possono entrare in Italia per lavoro: subordinato, stagionale o autonomo ed il numero di permessi di soggiorno (per motivi di studio) che possono essere convertiti in permessi per lavoro.²²

L'assunzione degli extracomunitari dipende dalla pubblicazione del Decreto Flussi nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Il Decreto Flussi è un provvedimento che rientra nella normale programmazione e gestione dei flussi migratori; non è una regolarizzazione, né una sanatoria o un provvedimento di carattere straordinario ma riguarda quei cittadini stranieri che si trovano ancora nei loro paesi di origine e che intendono emigrare. La procedura consiste in una sorta di "assunzione a distanza": chi fa domanda con il decreto non è infatti il migrante, ma il datore di lavoro che chiede alla Prefettura di poter assumere uno straniero ancora residente all'estero (circostanza inconsueta)²³.

²⁰ Secondo le stime della Cgil sono circa un milione i lavoratori irregolari in agricoltura da "Lavoro nero nelle campagne. Il "Grand Tour" dei clandestini", di LAURA GALESI, 17 settembre 2009

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2009/09/immigrati-viaggio-lavoro-sud.shtml>

²¹ La legge 15 luglio 2009, n. 94 (facente parte del c.d. pacchetto sicurezza) pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 24 luglio 2009, n. 170. introduce, tra le varie disposizioni, il reato di immigrazione clandestina

²² <http://www.sportelloimmigrazione.it/documenti/decreto-flussi.html>

²³ L'assunzione del cittadino extracomunitario ancora residente all'estero può avvenire per chiamata nominativa o per chiamata numerica. Nel primo caso il datore di lavoro deve presentare un'apposita richiesta nominativa di autorizzazione al lavoro presso lo sportello unico dell'Ufficio Territoriale del Governo di competenza; nel secondo caso, il datore di lavoro che ancora non ha conoscenza diretta

Generalmente assieme al Decreto Flussi viene pubblicata una circolare con le indicazioni operative per la presentazione delle domande, le condizioni e i criteri di ammissione²⁴ per l'accettazione delle medesime e le successive fasi e modalità della procedura. Pertanto, l'ingresso per motivi di lavoro di stranieri é limitato dalle disposizioni dello Stato; in altri termini, non basta la volontà del datore di lavoro e il desiderio della persona straniera che si trova all'estero per consentire l'ingresso e l'assunzione del medesimo. Lo Stato dà la possibilità e valuta l'opportunità degli ingressi anche in base alla situazione occupazionale del mercato del lavoro nel territorio nazionale e in base alle quote richieste dalle Direzioni provinciali del lavoro ma è proprio qui che nasce la complicazione. Il sistema delle quote è gravemente lacunoso e fallimentare nelle regioni meridionali per diverse ragioni; in primo luogo il sistema qui è inapplicabile perché, nonostante sia segnalata l'insufficienza di manodopera stagionale, le liste di disoccupazione sono piene di iscritti. Il sistema dei flussi si basa infatti sulla percentuale di disoccupati e non può essere applicato nelle zone dove non esiste domanda di manodopera; laddove è diffuso il sistema dei falsi braccianti, l'arrivo regolare degli stranieri attraverso i flussi è concretamente impossibile; molti lavoratori agricoli infatti risultano falsamente assunti da aziende solo al fine di percepire un sussidio ma non svolgono nessuna attività, per cui nei periodi di raccolta non si può ricorrere a lavoratori stagionali in regola (essendo stabilite delle quote in base alla domanda di lavoro e alle liste di disoccupazione) ma a lavoratori in nero privati di ogni diritto. In secondo luogo, è un meccanismo insensato perché è alquanto insolito che un datore di lavoro assuma un operaio che non ha mai visto: "se l'imprenditore è onesto, si organizza la farsa del ritorno a casa e della partenza su chiamata, alla ricezione del contratto di lavoro che coincide con il rilascio del visto in ambasciata. Se invece è un truffatore, al suo arrivo il migrante non troverà nessuno, se

dello straniero da assumere può avanzare richiesta di autorizzazione al lavoro di una o più persone iscritte nelle apposite liste degli stranieri che chiedono di lavorare in Italia, tenute presso le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane

²⁴ In sede di determinazione dei flussi, si stabiliscono quote preferenziali di ingresso a favore di cittadini appartenenti agli Stati con i quali l'Italia ha concluso specifici accordi bilaterali in materia di regolamentazione dei flussi di ingresso.

non la prospettiva di pochi giorni di tempo per recuperare un altro contratto”²⁵; “una volta giunti in Italia infatti gli emigrati hanno otto giorni di tempo per presentarsi in Prefettura con i datori di lavoro. E se le aziende si rendono irreperibili, dal nono giorno diventano irregolari. Rischiano di essere espulsi in ogni momento”²⁶. Scrive Gian Antonio Stella che “esistono aziende costituite ad hoc per assumere gli stranieri, risultate una sorta di scatole vuote, costituite solo sulla carta per poter presentare le istanze per le assunzioni in occasione degli ingressi annuali”²⁷.

Il mercato dei falsi contratti di lavoro è favorito dai paradossi della legge Bossi-Fini²⁸, che prevede pochissime vie di ingresso legale e che così costringe centinaia di stranieri a pagare migliaia di euro in tangenti per poter avviare la pratica ed avere un contratto²⁹. “Numerosi migranti che aspiravano ad entrare in Italia per lavoro stagionale hanno dovuto versare fino a 8000 euro a intermediari nei loro paesi d’origine, con la promessa di ottenere un impiego stagionale. La maggior parte di questi lavoratori migranti sono stati vittime di truffe vere e proprie. Sono venuti in Italia nell’ambito delle quote annuali stabilite dal governo per il lavoro stagionale ma una volta giunti nel nostro paese, il loro datore di lavoro è sparito, o si è rifiutato di dare loro lavoro”³⁰. Qualora il datore di lavoro voglia invece seguire la procedura di assunzione del lavoratore stagionale prevista dalla legge, deve scontrarsi con la spaventosa burocrazia italiana che, con buona probabilità, rilascerà il permesso di soggiorno quando pomodori, arance e fragole saranno già marci. Questi meccanismi di ingresso, che prevedono metodi surreali (chiamata nominativa, rigide quote predeterminate, burocrazia smisurata) sono strumentali allo sfruttamento di massa,

²⁵ LAURA GALESI, ANTONELLO MANGANO, *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.29, Manifestolibri, Roma, 2010

²⁶ GABRIELE DEL GRANDE, *San Nicola Varco spa. La grande truffa del decreto flussi*, Fortress Europe, 11 agosto 2009, <http://fortresseurope.blogspot.com/2009/08/san-nicola-varco-spa-la-grande-truffa.html>

²⁷ GIAN ANTONIO STELLA, *"L'Italia dei finti assunti e del lavoro nero"*, Corriere della Sera, 6 febbraio 2010.

²⁸ La legge base che regola la condizione giuridica dello straniero extracomunitario è il Testo Unico, n. 286/98, ampiamente modificato dalla L. 189/2002 meglio nota come "legge Bossi Fini",

²⁹ Gerlando Fattori, *"La sanatoria. Storia e numeri"*, terrelibere.org, 05 maggio 2008, <http://www.terrelibere.it/doc/la-sanatoria-storia-e-numeri>

³⁰ LAURA GALESI, ANTONELLO MANGANO, *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.120, Manifestolibri, Roma, 2010

perché mantengono l'immigrato in una situazione di sottomissione e ricatto³¹; la legislazione infatti, non rifiuta l'immigrazione dato che la sanatoria Bossi-Fini del 2002 ha regolarizzato un numero di immigrati superiore alla somma di tutte le precedenti³², ma favorisce lo sfruttamento e la schiavitù dei più deboli. L'assurdità della legge è che per i cittadini stranieri, la possibilità di soggiornare in Italia viene subordinata alla prestazione lavorativa; il soggiorno dello straniero in Italia è strettamente legato al mantenimento del posto di lavoro e ciò significa spingere la condizione dei migranti verso una dimensione servile³³, precludendo l'ulteriore sviluppo di percorsi di integrazione³⁴.

La durata del permesso di soggiorno è collegata alla durata del lavoro quindi in tempi di crisi, se il lavoratore straniero viene licenziato e passano sei mesi, il permesso di soggiorno viene perso e questo alimenta il ritorno nella irregolarità di decine di migliaia di immigrati³⁵. Di conseguenza, ciò che di frequente accade è che lo straniero compri il contratto di lavoro per avere il permesso di soggiorno, mentre il posto di lavoro, quello vero, se lo trova, è in nero.

³¹ A cura di ANTONELLO MANGANO, *Gli africani salveranno Rosarno. E, probabilmente, anche l'Italia*, terrelibere.org, febbraio 2009

³² Con la "Martelli" (1990), sono stati sanati 222.000 immigrati, con la sanatoria "Dini" (1995) 246.000 e con la "Turco Napolitano" (1998) 215.000 extracomunitari. Come si può constatare, il trend, circa il numero dei regolarizzati si è mantenuto piuttosto costante, nelle passate sanatorie; i sanati con l'ultima regolarizzazione, invece sono stati di gran lunga molti di più. Da una cifra che si aggirava intorno ai 200.000-250.000 circa di extracomunitari sanati, si è giunti ai ben 700.000 beneficiari della "Bossi-Fini". Cfr. Gerlando Fattori, *"La sanatoria. Storia e numeri"*, terrelibere.org, 05 maggio 2008, <http://www.terrelibere.it/doc/la-sanatoria-storia-e-numeri>

³³ Non sono previste sanzioni nei confronti del datore di lavoro nel caso in cui non adempie agli obblighi previsti per il rilascio del permesso di soggiorno. Questo configura un potere del datore di lavoro e uno stato di debolezza e di mancanza di tutela per il lavoratore.

³⁴ "La legge n.189/2002 spinge verso un ulteriore precarizzazione del soggiorno, sempre più subordinato all'instaurazione e alla conservazione di un rapporto di lavoro. Questo è possibile per l'indissolubile legame esistente fra permesso di soggiorno e rapporto di lavoro, visto che la durata del permesso dipende dalla durata del rapporto di lavoro". A. Caputo, *La condizione giuridica dei migranti dopo la legge Bossi-Fini*, "Questione giustizia", n. 5 (2002), pp. 964-981

³⁵ Non bisogna pertanto sorprendersi se centinaia di persone in procinto di perdere il permesso di soggiorno, o diventati ormai irregolari anche a seguito del mancato ricorso contro un diniego dello status di protezione internazionale si riversano nelle campagne del sud d'Italia dove maggiore è il ricorso allo sfruttamento del lavoro nero.

L'introduzione del reato di permanenza illegale dello straniero extracomunitario con la legge n.94/2009 ("pacchetto sicurezza") ha inoltre peggiorato la vita di migliaia di stranieri, anche di quelli che hanno il permesso di soggiorno in scadenza e che per rinnovarlo sono costretti ad accettare qualsiasi tipo di contratto³⁶. In più ha portato ad effetti controproducenti nella lotta alla schiavitù e al lavoro nero: "infatti nella prassi amministrativa e giudiziaria accade che il lavoratore straniero irregolare che pure denuncia il suo sfruttatore sia comunque intanto sottoposto a una sanzione penale con procedimento direttissimo e sia altresì espulso, mentre l'azione penale relativa al denunciato sfruttamento segue il suo lento ed incerto corso, risultando alla fine magari archiviata a seguito dell'avvenuta esecuzione dell'espulsione dello straniero"³⁷.

I migranti in questo modo vengono trattati come semplici portatori di forza lavoro e non come delle persone titolari di diritti, bisogni e necessità; il fatto di essere privi di documenti (per esempio se si viene licenziati si perde il contratto di lavoro e quindi il permesso di soggiorno) fa diventare automaticamente queste persone clandestine; la clandestinità non è una scelta dei lavoratori immigrati ma una condizione forzata prodotta dalla legislazione esistente che impedisce di fatto l'entrata lecita nel nostro paese e che preferisce l'immigrazione irregolare per avere lavoratori ricattabili e senza diritti che sostengano quell'economia informale che rappresenta un quarto dell'economia nazionale³⁸.

1.2.2 Rotte Stagionali dei Migranti

I migranti impiegati nell'agricoltura del sud Italia sono uomini e donne che per tutto l'anno o quasi, si spostano nelle campagne seguendo i tempi ciclici della stagione di raccolta, in una sorta di "Grand Tour" del lavoro nero; Cassibile, Alcamo, Rosarno,

³⁶ FABRIZIO GATTI, "Che business gli schiavi invisibili", *Espresso*, 26 febbraio 2010

³⁷ LAURA GALESÌ, ANTONELLO MANGANO, *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.124, Manifestolibri, Roma, 2010

³⁸ Piero Soldini, responsabile immigrazione Cgil intervistato in *Rosarno d'Italia*, di LAURA GALESÌ-ANTONELLO MANGANO, "Il Manifesto", 5 marzo 2010

Castelvolturmo, Foggia e Napoli³⁹. L'anno delle raccolte inizia idealmente con il passaggio dall'autunno all'inverno; l'inverno solitamente è il periodo degli agrumi, da Novembre fino all'inizio della primavera (febbraio-marzo) molti lavoratori stagionali giungono nella Piana di Gioia Tauro; poi con l'arrivo della primavera la maggior parte dei migranti si sposta in Sicilia: "alcuni lavorano nelle serre della fascia trasformata, da Licata a Pachino, dal nisseno a Vittoria. Altri raccolgono le patate a Cassibile"⁴⁰. L'arrivo dell'estate è rappresentato dalla raccolta del pomodoro e ciò spinge molti migranti verso Foggia o nei dintorni di CastelVolturmo; alcuni invece vanno nel Salento per la raccolta delle angurie e poi ritornano a Palazzo San Gervasio, in Basilicata, per il pomodoro tardivo. Con la fine dell'estate inizia il periodo della vendemmia: in Sicilia, ad Alcamo o in Puglia nel Salento; poi viene la raccolta delle olive, anche essa fatta da stranieri; altri lavoratori invece risalgono verso la Campania per la raccolta degli ortaggi. Ovviamente non tutti seguono questo percorso; in Sicilia il movimento è più interno alla Regione, in altre aree invece, molti lavoratori vengono dalle Regioni settentrionali o da altri paesi; numerosi sono i migranti, che a causa della crisi economica e della chiusura di molte fabbriche del nord, hanno intrapreso "la transumanza" nelle campagne del sud Italia⁴¹. Il circuito degli stagionali è comunque esteso anche in altre regioni italiane, comprendendo la raccolta delle fragole nel Veronese, delle mele in Trentino, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte, del tabacco in Umbria e Toscana; questo dimostra in maniera evidente come gli immigrati contribuiscano in modo strutturale allo sviluppo economico del settore agricolo⁴².

³⁹ LAURA GALESI, *Lavoro nero nelle campagne. Il "Grand Tour" dei clandestini*, 17 settembre 2009 <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2009/09/immigrati-viaggio-lavoro-sud.shtml>

⁴⁰ LAURA GALESI, ANTONELLO MANGANO, *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.17, Manifestolibri, Roma, 2010

⁴¹ FABIO TRAPPOLINI, *La Transumanza*, Un mondo a colori, Raitre, 2009.

⁴² SONIA CAPPELLI, *Immigrazione, il mercato delle braccia*, Rassegna.it, 29 giugno 2009

CAPITOLO 2

L'INFLUENZA DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI ORGANIZZATE NELL'AGRICOLTURA: LA 'NDRANGHETA

Il legame tra le organizzazioni criminali organizzate e l'agricoltura è un legame antico che trova le sue radici nelle campagne e nei latifondi ottocenteschi e che, arrivando ai giorni nostri, si ramifica dai campi coltivati agli scaffali dei supermercati. L'opprimente presenza della mafia nell'agricoltura viene confermata dalla celebre inchiesta di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino del 1876: "Per quanto riguarda l'agricoltura e le classi agricole, la mafia esercita la sua azione nell'imposizione dei gabellotti e dei guardiani, ai proprietari dei giardini d'agrumi; e nelle associazioni camorristiche, come la società detta della posa, che riscuotono dazi sulla molitura, sui trasporti e sui magazzini dei grani".⁴³ Anche Blok verso i primi decenni del novecento parla della tangente versata ai mafiosi che consisteva in due tumuli di grano per ogni salma di terreno coltivato a frumento: "Il campiere era il guardiano dell'azienda, e sotto la copertura di tale ruolo egli imponeva e riscuoteva il tributo, metà del quale teneva per sé e metà versava al capomafia del distretto (...) Sebbene questi «uomini di fiducia», come venivano chiamati i campieri, si facessero «rispettare», tenendo lontani dall'azienda ladri di bestiame e malviventi, la loro presenza costituiva un peso per l'affittuario o il proprietario".⁴⁴

Il rapporto tra organizzazioni criminali organizzate e l'agricoltura è dunque storico e culturale ma negli ultimi anni si è esteso, sia a livello territoriale, sia in termini di controllo criminoso, su tutte le attività che riguardano produzione e smercio di prodotti agricoli. Il controllo sull'intera filiera del settore agroalimentare infatti, è capillare e compatto e va dall'accaparramento dei terreni agricoli all'intermediazione e all'ingrosso dei prodotti, dal trasporto allo stoccaggio fino all'infiltrazione diretta nella grande distribuzione organizzata e nei mercati generali come quello di Fondi e di Milano. Tutti i passaggi utili alla creazione del valore vengono presidiati dalla

⁴³ LEOPOLDO FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma, 2011

⁴⁴ PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, cit. p. 48, Il saggiatore, Milano 2007

criminalità organizzata; il controllo include ditte di autotrasporto e facchinaggio, società di intermediazione commerciale dei prodotti agricoli, quote di consorzi che operano nei mercati all'ingrosso, officine autorizzate alla vendita e riparazione dei macchinari agricoli e perfino falegnamerie dove si costruiscono le cassette per i prodotti ortofrutticoli⁴⁵. Secondo il Rapporto stilato da Eurispes e Coldiretti il volume d'affari complessivo dell'agromafia è quantificabile in 12,5 miliardi di euro, di cui 3,7 miliardi di euro da reinvestimenti in attività lecite e 8,8 miliardi di euro da attività illecite; i principali reati attribuiti alle associazioni mafiose vanno invece dai comuni furti di attrezzature e mezzi agricoli all'abigeato, dalle macellazioni clandestine al danneggiamento delle colture, dall'usura al racket estorsivo, dall'abusivismo edilizio al saccheggio del patrimonio boschivo, per finire al caporalato e alla truffe, consumate, a danno dell'Unione europea⁴⁶. La presenza delle organizzazioni criminali a stampo mafioso strozza il mercato, impedisce la concorrenza, impone paura e sfiducia tra gli operatori, blocca lo sviluppo e nel complesso impoverisce il sistema poiché nega i più elementari principi economici liberaldemocratici. La mafia, va inoltre ricordato, non si allontana dalla terra d'origine e ne controlla ogni sua parte: il controllo del territorio è, e continua ad essere, la vera e tradizionale risorsa delle organizzazioni mafiose, anzi uno dei requisiti vitali che permette la loro sopravvivenza; l'attività ossessiva e maniacale nel controllo del territorio, attraverso l'intimidazione e l'assoggettamento permette loro di esercitare un condizionamento su gran parte delle attività economiche, imprenditoriali e produttive.

Esempio da manuale del sistema è dato proprio dall'indagine svolta dal Centro Operativo della D.I.A. di Roma e coordinata dalla DDA di Napoli che ha evidenziato come le *organizzazioni casalesi*, i *clan camorristici*, *cosa nostra* e la *'ndrangheta*, avessero monopolizzato, nell'ultimo decennio, il trasporto da e per i maggiori mercati ortofrutticoli del centro e sud Italia, imponendo le ditte di autotrasporto ed i prezzi di acquisto della merce dai produttori. L'operazione "Sud Pontino" ha consentito di

⁴⁵ "La mafia esige il controllo su ogni aspetto economico del comparto ortofrutticolo, perfino nel settore delle cassette della frutta"; essendo informati su quante cassette uscivano dalla segheria della zona pretendevano una percentuale per ogni cassetta venduta. Da *Padrini alla frutta*, di LAURA GALESI pubblicato su [terrelibere.org](http://www.terrelibere.org), 18 maggio 2011, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/padrini-alla-frutta>

⁴⁶ Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia stilato da Eurispes-Coldiretti, 2011

svelare un sodalizio criminale che, con rigide regole di monopolio, imponeva le dinamiche di mercato a commercianti ed autotrasportatori del settore dell'ortofrutta nell'Italia centrale e meridionale. La compagine criminale controllava tutte le fasi del mercato, a partire dall'imposizione dei prezzi a livello locale, delle ditte di trasporto fino alla distribuzione delle merci che transitavano per il mercato di Fondi, e che erano dirette verso i grossisti del Nord o, al contrario, dal resto d'Europa verso il sud Italia.⁴⁷

'Ndrangheta, Cosa nostra e Camorra dunque, non puntano più soltanto all'inquinamento della filiera ma, dalla semina al consumo, vogliono dominare la scena dell'agricoltura italiana.

2.1 La criminalità organizzata nella filiera agricola

La filiera agroalimentare è il percorso che compie un prodotto alimentare per arrivare dalla terra alla tavola, passando attraverso precise fasi che coinvolgono numerosi attori: produttori di sementi, agricoltori e braccianti, industria di trasformazione, trasportatori e distributori, commercianti all'ingrosso e al dettaglio, fino al consumatore. In genere la filiera inizia dalla produzione dei semi che oggi è controllata dalle multinazionali della genetica: "Il pomodoro è il prodotto più rappresentativo. La filiera inizia in Israele, in Olanda o negli Stati Uniti, dove le multinazionali della genetica hanno brevettato il seme. La genetica di quel prodotto è sottoposta a un brevetto specifico; non si possono ripiantare i semi perché alla seconda generazione si avrebbe segregazione, cioè perdita dei caratteri originari della varietà. In altre parole, la pianta che crescerà sarà di una specie diversa dal ciliegino, cioè crescerà un prodotto non richiesto dal mercato. I vivai acquistano dalle multinazionali sementiere. Così hanno incatenato i produttori. Il pachino dovrebbe essere l'ambiente dove viene prodotto il pomodoro e invece è il Dna della specie"⁴⁸. Il problema infatti è che oggi tutto dipende dalla richiesta del prodotto finito; se la Grande Distribuzione Organizzata vuole quel

⁴⁷ Dal sito della Direzione Investigativa Antimafia, Operazione "Sud Pontino", 2010, http://www.interno.it/dip_ps/dia/index.htm

⁴⁸ Epifanio Fontana, agronomo, intervistato da LAURA GALESI, ANTONELLO MANGANO, in *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.44, Manifestolibri, Roma, 2010

prodotto, tutti hanno bisogno del seme corrispondente e questo, in parte, deriva anche dalla domanda fatta dai consumatori, di prodotti non di stagione in qualsiasi periodo dell'anno, che in realtà provengono da serre o da mercati esteri, inquinano di più, costano il triplo e allungano in questo modo la filiera agroalimentare⁴⁹. Il sistema produttivo dell'agroalimentare in realtà, è un sistema pieno di inefficienze e di arretratezze caratterizzato ancora oggi da metodi feudali (guardianie e misurazione ad occhio del frutto pendente⁵⁰) e da passaggi inefficienti ed estorsivi (monopolio delle cassette, degli imballaggi e del gommato) che scaricano sugli ultimi anelli della filiera, il consumatore e il bracciante, tutte le storture del sistema. Le organizzazioni criminali organizzate infatti, si inseriscono in qualsiasi livello della filiera agricola; la Direzione Investigativa Antimafia scrive che l'azienda "Mafia" riesce a condizionare e controllare l'intera filiera agroalimentare dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla Grande Distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione. Il passaggio più delicato della filiera è proprio la commercializzazione. In questa fase il produttore:

- può scegliere di conferire a una cooperativa di commercializzazione che si rivolge ai grandi distributori italiani ed europei;
- può passare per il mercato ortofrutticolo locale;
- può organizzare il trasporto diretto della merce in un centro di distribuzione o un mercato ortofrutticolo del centro o del nord.

⁴⁹ "Fino a qualche anno fa si produceva indipendentemente dal mercato, oggi si conosce già a monte la linea commerciale. I produttori del seme e la grande distribuzione dominano la filiera. Sono dei colossi, hanno strozzato tutto quello che sta in mezzo". Epifanio Fontana, agronomo, intervistato da LAURA GALESI, ANTONELLO MANGANO, in *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.45, Manifestolibri, Roma, 2010

⁵⁰ Nella fase di commercializzazione, uno degli elementi che altera la filiera agricola è la misurazione ad occhio del frutto pendente sull'albero; i commercianti comprano il prodotto raccolto oppure direttamente sull'albero, il frutto pendente, poi soggetti semi-professionali valutano la quantità di frutto pendente presente sull'albero in maniera empirica e la moltiplicano per il numero delle piante. Il proprietario viene pagato sulla base di questa stima che molte volte è arrotondata per difetto; quindi interviene una società che sulla base di un regolare contratto si impegna a procurare il personale per la raccolta. In una prima fase viene impegnato anche personale straniero con permesso di soggiorno ma nei successivi passaggi si ricorre a caporali, che procurano manodopera irregolare a basso costo.

Nel primo caso, la cooperativa di commercializzazione contatta due o tre grandi distributori che però richiedono il prodotto con un standard definito (peso, pezzatura, grado brix, cioè caratteristiche organolettiche ben precise ma anche parametri estetici, per esempio nel confezionamento o nell'assenza di difetti visibili) e lo pagano ad un determinato prezzo. Nel secondo caso, il produttore porta i suoi prodotti al mercato ortofrutticolo locale che, con la sua rete di intermediatori e commercianti, provvede allo smistamento dei prodotti in tutta Italia⁵¹; queste figure possono essere commercianti o rivenditori finali che fanno già il packaging. In questo caso i mediatori trattengono una percentuale sul prezzo di vendita ma in molti casi il prezzo stesso è una scommessa che non si fissa alla consegna del prodotto ma solo quando è stato quotato nei mercati del Nord⁵². Qualunque sia la scelta del produttore, è in questa fase che si verificano le maggiori distorsioni della filiera.

Scrive infatti, Rocco Sciarrone in *Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*: “la frammentazione della proprietà, rende difficile l'accesso al mercato ai contadini e, d'altro canto, limita il loro potere di contrattazione. Figura centrale del mercato sono i commissionari, cui i contadini conferiscono i propri prodotti purché li vendano al miglior offerente (...) Una delle anomalie più gravi di questo mercato è la diffusione tra i commissionari delle doppie e, talora triple attività, per cui il commissionario diventa allo stesso tempo, in contrasto con quanto stabilito dal regolamento, commerciante o anche proprietario. Ciò implica che, invece di vendere al miglior offerente, il commissionario stabilisca lui stesso il prezzo e, addirittura, usi il conferimento dei suoi prodotti per calmierare il prezzo della merce”⁵³. Dietro a questo complesso intreccio di figure poco limpide ci sono spesso personaggi legati alle organizzazioni criminali organizzate. Scrive sempre Sciarrone: “gli attori economici che operano nel mercato dell'ortofrutta seguono logiche diverse che prevedono, tuttavia, una forte sperequazione nel potere negoziale tra produttori e

⁵¹ LAURA GALESÌ, ANTONELLO MANGANO, *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.45, Manifestolibri, Roma, 2010

⁵² Questo significa che il prezzo del prodotto si può ridurre quando viene quotato oppure se non viene venduto, il produttore rischia anche di non essere pagato.

⁵³ ROCCO SCIARRONE, *Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, cit. p. (288-290)

intermediari e il ricorso a modalità speculative e illegali di intermediazione, oltre a una omertosa accettazione del meccanismo della protezione-estorsione esercitato abbastanza diffusamente da clan locali a danno sia dei produttori sia degli intermediari (...), nel tempo tale mix, non solo diventa sempre più inscindibile, ma viene percepito come inevitabile e accettabile dagli attori economici locali, che cercano di recuperare margini di guadagno attraverso strumenti che di regola accentuano le disuguaglianze tra i componenti della filiera e penalizzano lo sviluppo e la coesione sociale (uso di forza lavoro irregolare e a basso costo, finanziamenti pubblici, evasione fiscale e contributiva, aumento dei prezzi al consumo).”⁵⁴

Terza ipotesi è il trasporto diretto. In questo caso c'è una destinazione definitiva oppure dei punti di riordino⁵⁵. Il trasporto incide molto sul costo finale e avviene quasi tutto su gomma, monopolio delle organizzazioni mafiose: “più il pomodorino viaggia e più costa. E' uno dei tanti miracoli della mafia”⁵⁶ Il prodotto agricolo infatti, una volta raccolto, viene venduto ai mercati ortofrutticoli locali⁵⁷; da qui partono poi i camion diretti verso le grandi piattaforme di distribuzione. Capita così che i pomodorini di Pachino o di Vittoria siano portati a Fondi, in provincia di Latina, confezionati e rispediti in Sicilia per essere venduti nei supermercati siciliani⁵⁸. L'importanza del controllo

⁵⁴ ROCCO SCIARRONE, *Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, cit. p. 269

⁵⁵ LAURA GALESÌ, ANTONELLO MANGANO, in *Voi li chiamate clandestini*, cit. p.46, Manifestolibri, Roma, 2010

⁵⁶ “Le rotte del ciliegino sono infinite. Carichi e scarichi, pese, celle frigorifere e sempre chilometri su chilometri. Più il pomodorino fa strada e più le mafie ingrassano. Il produttore è strangolato, il consumatore ingannato. Il pomodorino di Antonio – che gli era stato pagato 85 centesimi – può arrivare a costare anche 3.50 euro a Roma e 4 euro a Milano”. ATTILIO BOLZONI, *Il pomodorino nelle mani delle mafie alla fine il prezzo finisce triplicato*, laRepubblica.it, http://www.repubblica.it/cronaca/2010/06/04/news/il_pomodorino_nelle_mani_delle_mafie_alla_fine_il_prezzo_finsice_triplicato-4560777

⁵⁷ Il prezzo del prodotto venduto al mercato locale è fissato da un “commissario” che decide quanto vale il raccolto; “tutto è già deciso, tutto è già scritto. Prezzi e regole, pizzo e truffe”. ATTILIO BOLZONI, *Il pomodorino nelle mani delle mafie alla fine il prezzo finisce triplicato*, laRepubblica.it, http://www.repubblica.it/cronaca/2010/06/04/news/il_pomodorino_nelle_mani_delle_mafie_alla_fine_il_prezzo_finsice_triplicato-4560777

⁵⁸ “Il pomodorino di Vittoria viene caricato e trasportato a Catania, imbarcato su una nave per Napoli, prelevato in Campania da un altro tir, transitato per qualche ora (per l'etichettatura) a Fondi e poi il viaggio all'inverso per ritornare un'altra volta a Vittoria. Più caro e più ammaccato dopo i 1840 chilometri assicurati dalla premiata ditta Paganese di Costantino Pagano.” ATTILIO BOLZONI, *Il pomodorino nelle mani delle mafie alla fine il prezzo finisce triplicato*, laRepubblica.it,

dell'autotrasporto sull'intera filiera ortofrutticola (compreso il prezzo finale dei prodotti) è rilevato anche dalla Coldiretti: "In un Paese come l'Italia, dove oltre l'86 per cento dei trasporti commerciali avviene su gomma, la logistica incide per quasi un terzo sui costi di frutta e verdura". Secondo l'associazione, l'infiltrazione della malavita organizzata nella filiera provoca un aumento del prezzo finale di frutta e verdura fino al 200% che è scaricato interamente sul consumatore e sul bracciante. I tentacoli mafiosi nel settore agricolo sono ben più lunghi e solidi di quanto si possa immaginare; la Direzione nazionale antimafia, nella relazione del 2008, afferma: "Nei mercati di Fondi, Vittoria e Niscemi si va affermando un nuovo modello di infiltrazione: l'estorsione indiretta". L'intervento delle organizzazioni a stampo mafioso si compie, prima di tutto, attraverso l'attuazione di pratiche estorsive e l'imposizione di forza lavoro ma oggi avviene sempre di più, costringendo gli operatori del settore ad approvvigionarsi dei mezzi di produzione dalle imprese vicino alle organizzazioni criminali.

La moltiplicazione delle intermediazioni, l'imposizione di servizi di trasporto e logistica, il monopolio dei materiali (cassette, imballaggi, materiale di confezionamento), imposti spesso a prezzi maggiorati dalla criminalità organizzata, provocano un crollo dei ricavi degli imprenditori agricoli, che in molti casi non arrivano a coprire i costi di produzione e che, di conseguenza, sono costretti a sfruttare la manodopera stagionale straniera. L'azione delle mafie, tuttavia, colpisce anche i consumatori; le organizzazioni criminali infatti, oggi puntano sempre di più alla gestione dei supermercati. Il collaboratore di giustizia Nino Giuffrè, dichiara: "Una catena di supermercati senza il sostegno o l'interesse diretto di Cosa Nostra non può nascere. Quando una persona pulita, sia come gestore di supermercati e sia come imprenditore qualsiasi, si muove, deve avere almeno in Sicilia una copertura alle spalle".⁵⁹ Inconsapevolmente dunque siamo tutti complici; per tale ragione è importante cercare di perseguire un consumo responsabile, informandosi sui metodi di produzione, e cercando di acquistare prodotti a Km 0.

http://www.repubblica.it/cronaca/2010/06/04/news/il_pomodorino_nelle_mani_delle_mafie_alla_fine_il_prezzo_finsice_triplicato-4560777

⁵⁹ MARCO RIZZO, *Supermarket Mafia*, Castelvecchi editore 2011

2.2 'Ndrangheta e agricoltura: la filiera degli agrumi

Se in Sicilia la mafia è cresciuta nel latifondo e con il latifondo, vero centro di potere politico capace di produrre ricchezza e clientela, in Calabria, invece, la criminalità organizzata si è sviluppata maggiormente nelle zone dove meno si poteva cogliere l'articolazione sociale ed economica del latifondo; "in Calabria il latifondo dette vita al brigantaggio raccogliendo il malcontento dei contadini schiacciati dalle ingiustizie, soprattutto nel Crotonese e nel Cosentino. (...) La 'ndrangheta, invece, mise inizialmente radici nel circondario di Palmi per poi estendersi nel resto del Reggino, nelle zone più vivaci dal punto di vista economico."⁶⁰

Anche Ciconte afferma: "la 'ndrangheta non affonda le sue radici e non si espande nelle zone di miseria e di marginalità economica della regione ma, al contrario, si diffonderà prima di tutto nelle zone ad economia agraria vitale in Calabria"⁶¹; "(...) il dato più interessante e caratterizzante del fenomeno calabrese è proprio questa presenza nelle zone ad economia agraria più avanzata, nei luoghi dove si produceva la ricchezza, dove si commercializzavano i prodotti delle terra – olio, grano, agrumi – dove era possibile l'intermediazione, dove c'erano denaro e merci in circolazione, dove c'erano le fiere e mercanti da taglieggiare, dove c'erano gli abigeati e sorgeva la necessità di nascondere e far transitare di nascosto da una località ad un'altra gli animali rubati, dove c'erano ceti che sicuramente subivano il parassitismo della 'ndrangheta, ma dove altri ceti si avvantaggiavano di questa presenza 'ndranghetista – anzi l'andavano a cercare – e con questa intrecciavano rapporti, stabilivano relazioni, facevano affari."⁶² La 'ndrangheta dunque si insedia inizialmente, soprattutto, dove c'era una certa dinamicità economica, imponendo ai proprietari terrieri, custodi e guardiani, restituendo la merce rubata e rivestendo la funzione di mediatore di controversie. Fino alla fine degli anni '50 le cosche calabresi ribadiranno il controllo sulla terra e sui prodotti che ne derivano, con una logica parassitaria, controllando i prezzi e pretendendo tangenti. Tra gli anni sessanta e settanta, benché l'agricoltura

⁶⁰ NICOLA GRATTERI conversazione con ANTONIO NICASO, *La Malapianta*, cit. p. 21-22 Mondadori, Milano 2010

⁶¹ ENZO CICONTE, *'Ndrangheta dall'unità ad oggi*, cit. p. 149, Laterza, 1992

⁶² ENZO CICONTE, *'Ndrangheta*, cit. p. 32-33, Rubettino, 2008

continuava ad essere la sede principale di intervento delle cosche, ci fu un processo di progressiva trasformazione della 'ndrangheta, che investì tutti i settori dell'economia, inclusa la terra; "I più bei nomi della mafia calabrese: Mammoliti di Castellace, i Rugolo di Oppido, gli Alvaro di S. Procopio, i Cianci di Taurianova sono i nuovi grandi, moderni, proprietari terrieri divenuti in breve tempo padroni di centinaia di ettari. Questa trasformazione in proprietari terrieri – una vera e propria espropriazione mafiosa dei terreni più fertili della Piana – non sempre avvenne al riparo di un formale e legale passaggio di proprietà."⁶³ Le cosche inoltre, interverranno sempre più pesantemente, nel settore dei forestali e nel mercato della manodopera che lavorava i campi (in gran parte femminile) principalmente nella piana di Gioia Tauro, nel Vibonese e nel Lamentino; "il controllo della manodopera si estendeva oramai nelle zone agricole capitalistiche del Rosarnese, della zona di Taurianova e di Cittanova, dove il guardiano, il caposquadra, il fattore, elementi di fiducia della mafia intervengono per intimidire, minacciare, e, se occorre, bastonare il bracciante che reclama il rispetto dell'orario di lavoro ed il salario stabilito dal contratto."⁶⁴

La pervasiva presenza della 'ndrangheta nei settori vitali dell'economia calabrese, attraverso l'eliminazione della concorrenza, del libero mercato e la creazione di monopoli settoriali – come nella filiera degli agrumi - ha introdotto inevitabilmente processi disgreganti nel tessuto economico.

"L'esempio dei due autotrasportatori settentrionali uccisi nella Piana di Gioia nel 1979 può insegnare molto al riguardo. La loro morte può essere interpretata come un episodio di feroce scoraggiamento della concorrenza. I due camionisti erano dipendenti della ditta «Eva» di Verona, la quale aveva concluso degli accordi reciprocamente vantaggiosi con alcuni gruppi di produttori agrumicoli della Piana di Gioia. Era stato così messo in pericolo il potere dei mafiosi imprenditori e degli esportatori legati alla mafia che monopolizzano il ciclo agrumicolo della provincia di Reggio Calabria acquistando il prodotto fino al 30-40% in meno del prezzo medio di mercato. (...) Lo scoraggiamento della concorrenza effettuato dalla mafia imprenditrice ha portato alla formazione di una serie di monopoli zionali di settori economici e di

⁶³ ENZO CICONTE, *'Ndrangheta dall'unità ad oggi*, cit. p. 305, Laterza, 1992

⁶⁴ ENZO CICONTE, *'Ndrangheta dall'unità ad oggi*, cit. p. 244, Laterza, 1992

risorse naturali che hanno sostituito il monopolio territoriale della violenza tipico della mafia tradizionale. Boschi, pascoli, cave, terreni, edifici, attività agricole e commerciali, industriali, terziarie vengono nel corso degli anni Settanta progressivamente monopolizzati dagli ex uomini d'onore e dalle loro famiglie.”⁶⁵ La 'Ndrangheta, infatti, nell'ambito della coltivazione degli agrumi, detiene oggi il monopolio ad ogni livello della filiera: possiede gli agrumeti, impone ai produttori il suo prezzo di vendita, controlla il settore della trasformazione, del trasporto, della commercializzazione e della raccolta⁶⁶ e realizza frodi ai danni della Comunità Europea⁶⁷ e dell'Inps.

Così in Calabria esiste il paradosso che si bevano aranciate ottenute da succo concentrato proveniente dal Brasile o dal Marocco mentre le arance calabresi restano appese alle piante. Nonostante il comparto agrumicolo calabro occupi il secondo posto a livello nazionale dopo la Sicilia infatti, la filiera è in profonda crisi. Nel corso degli anni, grazie agli aiuti comunitari previsti dalla Politica agricola comune, c'è stato un aumento di quantitativi di agrumi destinati alla trasformazione industriale; in realtà l'aiuto comunitario veniva gonfiato su quantitativi di prodotto inesistente generando un sistema che accontentava tutti. Le cooperative, gestite e controllate dalle 'ndrine locali, raccoglievano gli agrumi portati dai contadini ma ne dichiaravano quantità superiori per poter gonfiare i contributi finanziari che, in misura assai modesta, davano un guadagno al produttore. “L'aiuto ha rappresentato una parte essenziale della remunerazione del produttore, creando così effetti distorsivi lungo tutta la filiera agrumicola. L'applicazione della riforma degli aiuti diretti doveva essere accompagnata da interventi strutturali per dare la possibilità agli agrumicoltori di poter riconvertire gli impianti obsoleti non più economicamente validi, introducendo nuove coltivazioni richieste dal mercato”⁶⁸.

⁶⁵ PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, cit. p. 102-103, Il saggiatore, Milano 2007

⁶⁶ CHRISTOPHE VENTURA, *"Immigrati africani in terra di 'ndrangheta"*, terrelibere.org, 08 dicembre 2010, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/immigrati-africani-in-terra-di-ndrangheta>

⁶⁷ Nel 2007, le autorità italiane hanno scoperto in Calabria 451 casi di frode (ai fondi europei e a quelli pubblici statali) per un ammontare di 125 milioni di euro. Dal *"Rapporto annuale sulla 'ndrangheta"*, 2008, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata, www.camera.it

⁶⁸ Ilaria Campisi, presidente Confagricoltura intervistata da MICHELA LUGLI in *Agrumi di Calabria, produzioni d'eccellenza per pochi centesimi*, 24 febbraio 2011,

Attorno a questa truffa, ne erano nate svariate altre che permettevano di incassare fondi europei, se venivano avviate industrie di trasformazione delle arance di carta; numerosi sono gli impianti mai entrati in uso e i capannoni vuoti, realizzati con i finanziamenti dell'Unione Europea e con quelli a fondo perduto della Legge 488, oggi rifugio dei lavoratori africani.

Nel momento in cui la globalizzazione ha dilagato e gli aiuti diretti previsti dalla Politica agricola comune si sono trasformati,⁶⁹ il comparto agrumicolo è gravemente entrato in crisi; colpendo soprattutto i piccoli, i medi produttori e i lavoratori stagionali stranieri, manodopera eccedente diventata inutile. Le grandi lobbies industriali e agroalimentari infatti, pagano 6/7 centesimi al chilo le arance (essendo, quelle calabre destinate soprattutto alla filiera industriale) e 22/25 centesimi le clementine; il che significa nessun margine di guadagno per l'agricoltore. Il piccolo e medio produttore quindi, si trovano costretti a lasciare i frutti appesi agli alberi o a sfruttare i braccianti stranieri, per poter sopravvivere al mercato globale.

<http://agronotizie.imagelinetwork.com/attualita/2011/02/24/agrumi-di-calabria-produzioni-d-eccellenza-a-pochi-centesimi-10873.cfm>

⁶⁹ L'Unione Europea ha modificato i criteri di attribuzione dei suoi finanziamenti al fine di privilegiare i redditi degli agricoltori piuttosto che il rendimento dei terreni. La superficie e il numero di alberi di arancio di un terreno hanno soppiantato la quantità di arance prodotte riducendo così anche la possibilità di frode.

CAPITOLO 3

IL CASO ROSARNO

3.1 Il contesto calabrese

La 'Ndrangheta, come precedentemente detto, prese piede nella provincia di Reggio Calabria per poi espandersi in tutta la regione; “oltre al capoluogo, nella seconda metà dell'Ottocento, furono interessati i comuni di San Luca, Iatrinoli e Radicena (l'odierna Taurianova), Molochio, Melicuccà, Polistena, Palmi, Sinopoli, Rosarno, S.Ferdinando, Siderno, Cittanova, S. Stefano d'Aspromonte, Africo, Roccaforte del Greco, Bova, Bovalino, Palizzi, Roghudi, Condofuri, Seminara, Gioia Tauro, Maropati, Pietrapennata, Villa San Giovanni, Campo Calabro, Fiumara, Oppido Mamertina e Scido. Contemporaneamente vennero segnalate presenze di organizzazioni criminali riconducibili alla Picciotteria in provincia di Catanzaro e in particolare a Nicastro e Sambiasè (Lamezia Terme), Monteleone (l'odierna Vibo Valentia), Arena, Ricadi, Gizzeria e Platania, Rombiolo, Mileto, Dinami, San Costantino e Nicotera. (...) Dagli anni sessanta in poi è cambiato tutto. La 'ndrangheta si è espansa in tutte le provincie della Calabria, anche laddove prima era del tutto assente, è penetrata via via nel Centro e nel Nord e si è irradiata in vari paesi stranieri, seguendo la catena migratoria. (...) Oggi in Calabria non esistono più isole felici. La 'ndrangheta ha conquistato gli ultimi lembi di questa regione sfuggiti alle sue leggi.⁷⁰

Sotto il profilo della “geografia mafiosa”, Rosarno si trova nel mandamento tirrenico, territorio di dominio e di influenza di potentissime cosche: “il livello di pervasività della 'Ndrangheta è elevatissimo con punte estreme nella provincia di Reggio Calabria dove esso assume una capillarità tale da influenzare ogni aspetto della vita sociale ed economica. Le cosche dell'area tirrenica praticano l'occupazione del territorio come principale fattore di accumulazione economica, realizzando sia il sistematico



⁷⁰ NICOLA GRATTERI, ANTONIO NICASO, *Fratelli di sangue: la 'ndrangheta tra arretratezza e modernità*, cit. p. 167, Luigi Pellegrini Editore, 2006

condizionamento di tutti i settori produttivi sia lo sfruttamento delle risorse destinate alla realizzazione di importanti opere pubbliche⁷¹. Nell'area territoriale che riunisce i territori della piana di Gioia Tauro le investigazioni confermano l'egemonia delle potenti cosche Piromalli, Molè, Alvaro, Pesce e Bellocco: "nella Piana di Gioia Tauro permane l'asse criminale Alvaro-Piromalli, già da tempo evidenziato dall'operazione Cent'anni di storia; (...) Con i Piromalli, l'altro importante cartello dei Pesce-Bellocco gestisce le attività illecite nel comprensorio di Rosarno e San Ferdinando, attraverso il controllo e lo sfruttamento delle attività portuali, l'infiltrazione dell'economia locale, il traffico di stupefacenti e di armi, le estorsioni e l'usura."⁷² In numerose ordinanze di custodia cautelare e di fermo, emesse nei processi denominati "Porto", "Cent'anni di storia"⁷³, "Conchiglia", "Tallone d'Achille" e "Vento del Nord"⁷⁴, emerge l'operatività criminale realizzata dalla cosca Piromalli-Molè in sinergia con la potente consorte facente capo alla famiglia Pesce e Bellocco, tendente ad attuare con metodo mafioso il controllo sul territorio e sul porto di Gioia Tauro. Scrive inoltre la Dia, nel documento "La 'Ndrangheta nella piana di Gioia Tauro": "La Piana di Gioia Tauro, dal progetto del V Centro siderurgico fino alla realizzazione del porto, con le ingenti risorse finanziarie statali e comunitarie impiegate per il suo sviluppo economico, costituisce ormai da tempo il più grande affare per le 'ndrine insediate sul territorio."⁷⁵ Con particolare riferimento al mandamento tirrenico, le recenti operazioni giudiziarie hanno accertato che "il locale più importante è quello di Rosarno, dove esiste una vera e propria Società, in quanto ne fanno parte almeno sette soggetti appartenenti alla 'Società

⁷¹ FRANCESCO FORGIONE, *"Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo"*, cit.p.61, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.

⁷² Relazione semestrale del ministro dell'interno al Parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Gennaio-Giugno 2011,

http://www.interno.it/dip_ps/dia/semestrali/sem/2011/1sem2011.pdf

⁷³ Ordinanza di fermo di indiziati di delitto e sequestro preventivo *Cent'anni di Storia*,

http://www.genovaweb.org/doc/ordinanza_100annidistoria.pdf

⁷⁴ Ordinanza di applicazione di misura cautelare e di sequestro preventivo, *Vento del Nord*,

http://www.genovaweb.org/doc/Ordinanza_Vento_del_Nord.pdf

⁷⁵ FRANCESCO FORGIONE, *"Ndrangheta. Boss luoghi e affari della mafia più potente al mondo"*, cit.p. 66-67, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.

Maggiore”⁷⁶. Viene inoltre attestata la rilevanza della “Società di Rosarno” non solo per le alte cariche rivestite dagli affiliati ma anche in termini numerici: “per quanto riguarda Rosarno siamo più di 250, ci sono settimane che non ne facciamo ma l’altra sera ne abbiamo fatte sette, le nuove piante...sette nuove piante”.⁷⁷ Sempre nello stesso filone di indagine, sono emersi collegamenti o meglio, vere proprie filiali dei clan di Rosarno in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Liguria, Austria e Germania.

La cosca Pesce-Bellocco, una delle più antiche e potenti ‘ndrine, rappresenta dunque il locale di ‘ndrangheta che esercita sul territorio rosarnese e sull’economia della cittadina un controllo asfissiante e capillare tale da condizionare non solo ogni aspetto della vita economica, ma capace di influire sulla attività delle amministrazioni comunali del territorio medesimo. Il comune di Rosarno, infatti, dal 1991, anno dell’approvazione della legge sullo scioglimento dei comuni per infiltrazioni mafiose, è stato già sciolto due volte; la prima volta nel 1992 e l’ultima nel 2008. Le motivazioni date dalla Gazzetta Ufficiale sono le seguenti: “Il Comune di Rosarno, i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 28 e 29 maggio 2006, presenta forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l’imparzialità degli organi elettivi...”.⁷⁸ Nel raggio di trenta chilometri, tra le amministrazioni sciolte per infiltrazioni mafiose, risultano inoltre Gioia Tauro, San Ferdinando, Rizziconi, Taurianova e Seminara.

E’ questa pertanto la cornice e il contesto in cui vanno inserite le ribellioni di Rosarno, le più grandi rivolte di cittadini stranieri, su un territorio di ‘ndrangheta; rivolte che hanno posto interrogativi sul rapporto dell’Italia con l’immigrazione e la mafia e hanno acceso i riflettori sul problema dell’agricoltura al Sud. Di chi la fa. E di come la fa.

⁷⁶ Decreto di Fermo di indiziato di delitto, *Il crimine*, vol. I, cit. p. 568

http://www.stopndrangheta.it/file/stopndrangheta_1249.pdf

⁷⁷ Intercettazione di Oppedisano Domenico, in Decreto di Fermo di indiziato di delitto, *Il crimine*, vol. I, cit. p. 570, http://www.stopndrangheta.it/file/stopndrangheta_1249.pdf

⁷⁸ Gazzetta Ufficiale n.4 del 7-1-2009, in *Gli africani salveranno Rosarno*, di ANTONELLO MANGANO, cit. p. 56, terrelibere.org, 2009

3.2 Prima rivolta

Il 12 gennaio del 2008 due giovani lavoratori ivoriani vengono feriti in modo grave in un agguato che dà origine alla prima grande rivolta pacifica di lavoratori stranieri a Rosarno. Non è la prima volta che queste persone subiscono maltrattamenti e prepotenze da soggetti che vivono ai margini dell'illegalità⁷⁹ poiché frequenti sono gli episodi di furti e rapine, spari, insulti e sputi ai danni della comunità africana con l'obiettivo di incutere loro timore. Ciò nonostante più di 400 migranti sfilano in un corteo fino al municipio per chiedere il rispetto dei diritti umani e la fine della violenza; la prima rivolta antimafia spontanea degli ultimi decenni. La vicenda richiama l'attenzione del commissario prefettizio, alla guida del comune sciolto per infiltrazione mafiosa, che promette e si impegna insieme alla Regione Calabria a risolvere questa situazione emergenziale di sfruttamento e di disumanità che si verifica ogni anno. Grazie alla denuncia e alla collaborazione dei ragazzi africani si giunge all'arresto del colpevole dell'aggressione, Andrea Fortugno, che viene arrestato e condannato a sedici anni di carcere in primo grado. Un comportamento civico esemplare, in un ambiente omertoso come Rosarno, che però non fa cambiare le sempre peggiori condizioni di lavoro e di vita di queste persone⁸⁰.

3.3 Seconda rivolta

Il 7 gennaio 2010, ad un anno dalla manifestazione pacifica degli africani a Rosarno, scoppia una seconda violenta rivolta; le condizioni di vita sempre più drammatiche sommate alla mancanza di lavoro nei campi (sia per la crisi economica, sia per la presenza di lavoratori neocomunitari) e alle costanti aggressioni e spedizioni punitive subite dalla comunità africana danno il via alla più grande ribellione di cittadini

⁷⁹ La definizione si riferisce a tutti coloro che pur non essendo organicamente inseriti nelle famiglie mafiose aspirano a diventare criminali. Da ANTONELLO MANGANO, *Gli africani salveranno l'Italia*, cit. p.17

⁸⁰ Ivan Borracchia, comandante dei carabinieri di Rosarno e Gioia Tauro dichiara: "Vi è stata una corale partecipazione alle indagini da parte della comunità africana, che ha dimostrato un senso dello Stato maggiore rispetto a quello degli stessi rosarnesi. Hanno saputo alzare la testa". Da *Gli africani salveranno l'Italia*, di ANTONELLO MANGANO.

stranieri dopo quella di CastelVolturno del 2008. L'agguato eseguito con un'arma ad aria compressa provoca il ferimento alle gambe di due cittadini extracomunitari, fra cui un ragazzo del Togo, rifugiato politico con regolare permesso di soggiorno ed accende la miccia⁸¹ che fa esplodere la rabbia repressa di questa comunità che vive e lavora in condizioni insopportabili nella Piana di Gioia Tauro, territorio di 'Ndrangheta. I lavoratori africani⁸², armati di spranghe e bastoni, si riversano sulla strada statale 18 invadendo Rosarno distruggendo auto, vetrine di negozi, rovesciando cassonetti dell'immondizia, innalzando cartelli di protesta; in un primo momento intervengono duramente (con spranghe e manganelli) le forze dell'ordine per placare la rivolta ma nelle ventiquattro ore successive inizia una vera e propria "caccia all'uomo nero" che costringe lo Stato a compiere un trasferimento di massa su base etnica. Bande di giovani armati e di cittadini rosarnesi, animati dalla notizia infondata che una donna incinta aveva perso il bambino, rispondono all'affronto degli immigrati con un vero e proprio linciaggio nei confronti della comunità africana già nella notte tra il giovedì e il venerdì; almeno un centinaio di uomini armati si dispongono fuori dall'ex Opera Sila, una vecchia raffineria d'olio, in località Bosco di Rosarno, presidiata dalle forze dell'ordine; numerosi però sono gli insediamenti e i casolari presenti nella Piana che non possono essere controllati e che verranno presi d'assalto dalle ronde dei rosarnesi⁸³. Il giorno 8 Gennaio, davanti al municipio di Rosarno si radunano i ragazzi africani, separati dai rosarnesi, da un cordone delle forze dell'ordine; in seguito ad un primo no di sgombero forzato di tutti gli africani, i commissari comunali insieme al prefetto decidono di trasferire la maggior parte delle persone alloggiate all'ex Opera Sila e alla Rognetta. In meno di due giorni circa 1500 ragazzi africani⁸⁴ lasceranno Rosarno, senza nemmeno avere il tempo di essere pagati per il lavoro svolto o di

⁸¹ Il ferimento di lavoratori africani non è un fatto nuovo alle cronache; l'esplosione della protesta si deve ricondurre anche alle voci messe in giro sulla presunta morte di due giovani ragazzi.

⁸² La protesta parte soprattutto da due ex fabbriche, rispettivamente la Rognetta e l'ex Opera Sila, dove sono accampati la maggior parte dei lavoratori africani (450 e 900 persone circa) e dove sono avvenuti i ferimenti che danno il via alla rivolta.

⁸³ Circa una trentina saranno i ragazzi africani che finiranno all'ospedale per le aggressioni e gli agguati subiti nei due giorni successivi; la maggior parte di loro, che non aveva neanche partecipato alla rivolta, diventa il bersaglio delle ronde rosarnesi.

⁸⁴ Circa 800 sono scortati dalle forze dell'ordine ai pullman diretti verso i centri d'accoglienza di Crotone e Bari o accompagnati fino alle più vicine stazioni ferroviarie; i restanti comunque sono costretti a scappare per non subire la cieca vendetta razzista della popolazione.

recuperare i pochi oggetti personali. L'evacuazione e l'allontanamento coatto, per quanto necessari, rivelano il fallimento dello Stato Italiano, incapace di controllare il proprio territorio e testimoniano altresì la cecità intenzionale delle istituzioni locali e dei sindacati che per anni, hanno ignorato le condizioni lavorative e umane di queste persone, lasciando immutato un sistema economico e sociale in cui le 'ndrine traevano vantaggio.

Due giorni dopo il massiccio trasferimento operato dallo Stato Italiano, la popolazione rosarnese, in risposta alle accuse rivolte dai media e dai politici sfilò per le strade della città in un corteo per mostrare all'Italia che la città non è razzista. All'epoca della rivolta infatti, tutti i media e i giornali, di qualsiasi appartenenza politica, avevano formulato ipotesi e teorie per dare una spiegazione ai fatti di Rosarno: c'erano testate giornalistiche e ministri che accusavano i migranti di essere loro stessi i responsabili⁸⁵ e invocavano il pugno di ferro; altri che riconducevano la rivolta al razzismo della popolazione e molti ancora che sposavano la tesi secondo la quale tutto aveva origine dalle cosche della 'ndrangheta. Niente di più falso. Sicuramente tanto il razzismo, quanto la xenofobia, essendo due pregiudizi umani, si ritrovano tra gli abitanti di Rosarno così come a Padova, a Milano o a Roma. Ma sostenere che questi sentimenti siano talmente dominanti da determinare la rivolta degli africani e la conseguente reazione della popolazione è assolutamente fuorviante; accanto ad episodi di intolleranza si sono sviluppati momenti esemplari di accoglienza e di solidarietà a Rosarno e in tutta la Piana di Gioia Tauro volti all'integrazione dei migranti. Per questo motivo utilizzare il razzismo come chiave esplicativa è assolutamente errato. Per quanto riguarda il ruolo della 'ndrangheta, non si può affermare che la contro rivolta dei rosarnesi sia scaturita da un ordine perentorio delle cosche o che tutti i cittadini che ne hanno preso parte siano affiliati di famiglie mafiose, ma allo stesso tempo non si può non considerare la presenza opprimente ed egemonica della 'ndrangheta, nel contesto socioeconomico di Rosarno.

⁸⁵“Gli episodi di Rosarno sono il frutto del buonismo di una parte della sinistra che non rispetta le regole e che vorrebbe un numero di immigrati indefinito nel nostro Paese”. È la posizione del ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini, intervenuta a 'Mezz'ora' di Lucia Annunziata, su Rai3, su quanto accaduto in Calabria. “Troppa tolleranza verso gli africani”, dichiarazioni del Ministro Maroni il giorno 8 Gennaio 2010, all'ANSA.

3.4 Alle radici della rivolta: oppressione ambientale della 'ndrangheta

La Piana di Gioia Tauro, grazie alla ricca produzione olearia e alla presenza dei giardini, è sempre stata una regione fertile ed economicamente avanzata che, grazie ai commerci, procurava un reddito ai produttori e agli agricoltori; “Alcuni osservatori contemporanei notavano che il circondario di Gioia Tauro fosse nel primo decennio dell’unità d’Italia ricchissimo per la estensione e la fertilità dei suoi terreni e comprendesse il mercato di Gioia, uno dei principali d’Italia per traffico degli oli, del portogallo (arancia), del legname, del vino ed altro. Lì si era via via formata una borghesia commerciale locale con l’apporto di innesti provenienti dall’esterno.”⁸⁶ Negli anni '70 però, la 'ndrangheta ha cominciato ad allontanare dai paesi i commercianti che pagavano il prodotto ad un prezzo remunerativo, per rimanere l’unica acquirente, imporre il proprio prezzo e monopolizzare il commercio degli agrumi: “Nella Piana di Gioia Tauro (...) l’élite mafiosa in ascesa ha soppiantato ormai quasi del tutto le due più vecchie élites del luogo, e cioè sia gli eredi delle famiglie dei proprietari terrieri e degli imprenditori commerciali e industriali autoctoni, sia gli eredi dei commercianti di origine amalfitana, pugliese e genovese che hanno monopolizzato tra la metà del secolo scorso e la Seconda guerra mondiale il grande commercio di esportazione dell’olio, del vino e degli agrumi assieme al mercato delle derrate alimentari all’ingrosso.”⁸⁷ Scrive sempre Arlacchi: “Dove sono più gli «amalfitani» di Gioia Tauro? Molti dei grossisti di olio o di generi alimentari sono scomparsi. Alcuni si sono integrati sposando donne del luogo, ma molti sono tornati ad Amalfi dopo due, tre e anche quattro generazioni di permanenza delle loro famiglie in Calabria. Il peso della mafia è stato per loro troppo pesante, alcuni sono stati mandati in fallimento con grandi ordinativi di merce non pagata o pagata a prezzi bassissimi, altri sono stati quasi mangiati dalle tangenti.”⁸⁸ Nel corso degli anni le 'ndrine di Rosarno si sono impadronite di tutti i passaggi intermedi fino ad arrivare nei mercati e controllare

⁸⁶ ENZO CICONTE, *'Ndrangheta*, cit. p. 33, Rubettino, 2008

⁸⁷ PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, cit. p. 120, Il saggiatore, Milano 2007

⁸⁸ *Ibidem*

anche il prezzo al consumo. “Il clan dei Pesce controlla la principale fonte di ricchezza della cittadina di Rosarno, nella Calabria tirrenica: criminali astuti e intelligenti, hanno monopolizzato il commercio degli agrumi, e con esso il potere sulla cittadinanza influenzando anche sull’attività politica.”⁸⁹ Le operazioni giudiziarie “All inside 1”⁹⁰, “All inside 2”⁹¹, “All clean 1”, “All clean 2” hanno inferto, negli ultimi due anni, pesanti colpi alla cosca Pesce di Rosarno, tra sequestri milionari e catture di latitanti, testimoniando altresì il rilevante numero di attività commerciali che operavano in un regime monopolistico; nell’elenco dei beni sequestrati ci sono principalmente imprese attive nel settore dei trasporti, in quello agrumicolo e nel commercio⁹², dimostrazione che, nonostante la crisi, nonostante la Grande Distribuzione, le “loro” imprese agrumicole funzionavano. Nelle ordinanze di fermo si legge che “attraverso la forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo e le conseguenti condizioni di assoggettamento ed omertà che ne derivavano nei territori su cui è insediata la consorteria criminale, (...) gli affiliati della ‘ndrina Pesce aspiravano al controllo delle attività economiche, anche attraverso la gestione di interi settori imprenditoriali e commerciali finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto dei delitti”.

La presenza ingombrante e asfissiante della ‘Ndrangheta che opprime la popolazione, prosciuga le risorse del territorio, azzerà il capitale sociale, annulla i principi della libera democrazia e del libero mercato, ha portato alla desertificazione del sistema economico; “gli agricoltori dovrebbero riconoscere che il loro reddito è falciato

⁸⁹ PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell’inferno*, cit. p. 103, Il saggiatore, Milano 2007

⁹⁰ Decreto di fermo di indiziato di delitto e sequestro preventivo in via d’urgenza, inchiesta All inside 1 <http://www.stopndrangheta.it/stopndr/art.aspx?id=1344>

⁹¹ Decreto di fermo di indiziato di delitto e sequestro preventivo in via d’urgenza, inchiesta All Inside 2 http://www.stopndrangheta.it/file/stopndrangheta_1385.pdf

⁹² PAOLO TOSCANO, *Gazzetta del Sud*, <http://www.edicoladipinuccio.it/senza-categoria/crolla-limperoeconomico-del-clan-pesce-con-loperazione-all-clean-2-sequestrati-beni-per-18-milioni-importanti-le-rivelazioni-della-pentita>

dall'imperio mafioso che parte dalle campagne e arriva nei mercati, scaricando sull'anello più debole (il bracciante immigrato) le conseguenze di un sistema malato".⁹³



Clementine non raccolte in una piantagione di Rosarno

A tutto ciò vanno inoltre aggiunte le pratiche distorte venutesi a creare con i finanziamenti dell'Unione Europea; a partire dagli anni '90 i contributi europei per l'agricoltura meridionale venivano concessi sulla quantità del prodotto; questo garantiva una rendita fondiaria annua all'agricoltore e inoltre permetteva agli agrumi di Rosarno di restare competitivi, data la stabilità del prezzo di vendita. In realtà le cooperative, travestite da chi esercita il controllo del territorio, gonfiavano le produzioni e le cosiddette "arance di carta"⁹⁴ facevano guadagnare un po' tutti. Così, invece di privilegiare la qualità, invece di costituire un marchio (come ad esempio in

⁹³ GIUSEPPE LAVORATO, *Rosarno, memoria corta e filiera mafiosa*, terrelibere.org, 01 giugno 2009, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/3789-memoria-corta-e-filiera-mafiosa>

⁹⁴ Nel 2007, nel corso dell'operazione "Withdrawal", viene scoperta la mega truffa, nota come "Arance di carta", agrumi virtuali da conferire alle associazioni dei produttori, pesare di fronte a funzionari compiacenti e infine scambiare con lauti compensi dell'Unione Europea. Da *Gli africani salveranno l'Italia*, ANTONELLO MANGANO, cit. p. 83, Rizzoli, 2010

Trentino i produttori hanno fatto con le mele), invece di realizzare aggiustamenti strutturali volti al miglioramento degli impianti o all'introduzione di coltivazioni richieste dal mercato⁹⁵ si è puntato tutto sulla quantità: più si produceva e più si guadagnava. La quantità veniva gonfiata e a nessuno interessava vendere realmente il prodotto perché, comunque, l'aiuto dall'Unione Europea giungeva ed era più che sufficiente a far ingrassare i produttori, ma soprattutto le cooperative che gestivano il ladrocinio. Nel 2008 però, l'Unione Europea ha modificato i criteri di attribuzione dei finanziamenti al fine di privilegiare i redditi degli agricoltori piuttosto che il rendimento dei terreni.⁹⁶ Il cambio dell'assegnazione dei contributi dell'Unione Europea ha sconvolto drammaticamente l'economia di Rosarno e rotto l'equilibrio tra i rosarnesi e i migranti che, da quel momento, sono diventati manodopera in eccesso. Accanto a questa truffa, vi era poi l'intrico della previdenza sociale: "In Calabria, un operaio agricolo che ha svolto cinquantun giorni di lavoro regolare nel corso di una stagione – cinque giorni in caso di catastrofe naturale – beneficia di un'indennità di disoccupazione per il resto dell'anno. Anche questo meccanismo è stato manipolato dalla criminalità organizzata e da una parte dei piccoli proprietari terrieri: essi fanno risultare lavoratori agricoli coloro che non lo sono (falsi braccianti) e fanno lavorare altre persone al loro posto."⁹⁷

⁹⁵ Come mi spiega un agronomo del posto, Nello Navarra, le arance calabre non possiedono la stessa qualità di quelle siciliane: sono più amare, con una buccia più spessa e quindi non indicate al consumo del fresco. Potrebbero essere indicate nella filiera industriale ma la GDO le paga 6/7 centesimi al chilo quindi non conviene; per poter competere con le arance straniere pertanto dovevano essere fatti aggiustamenti strutturali o introdotti nuove tipologie di agrumi.

⁹⁶ "La superficie e il numero di alberi di arancio di un terreno hanno soppiantato la quantità di arance prodotte e questo cambio ha modificato il sistema economico e sociale di Rosarno. Un ettaro coltivato può dare circa 250 quintali di agrumi; prima dell'1 gennaio 2008, l'Unione Europea dava un contributo di 10 euro a quintale; un terreno medio di un ettaro poteva quindi ricevere circa 2500 euro (e molto di più in caso di frode). Dal gennaio 2008, ogni fondo riceve una cifra compresa tra gli 800 e 1200 euro senza però, la possibilità di frodare" da *Immigrati africani in terra di 'ndrangheta*", terrelibere.org, 08 dicembre 2010, <http://www.terrelibere.org/immigrati-africani-in-terra-di-ndrangheta>

⁹⁷ CHRISTOPHE VENTURA, *Immigrati africani in terra di 'ndrangheta*", terrelibere.org, 08 dicembre 2010, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/immigrati-africani-in-terra-di-ndrangheta>

3.4.1 Oppressione culturale

Attorno al nucleo forte delle grandi famiglie di 'ndrangheta, ci sono altre famiglie minori e un sottobosco di centinaia di giovani che, pur senza affiliazione mafiosa, condividono il sistema di valori e le teoriche opportunità di ascesa sociale offerte dal crimine. La mafia infatti, oltre ad essere un fenomeno criminale, è anche un fenomeno sociale che nasce da una mentalità, si diffonde con una cultura e si manifesta in atteggiamenti di passività e connivenze⁹⁸. “Nelle aree mafiose della Sicilia e della Calabria tradizionali, l'onore è l'unità di misura del valore di una persona, di una famiglia o di una cosa. Esso si esprime sotto forma del rispetto e della stima tributati a certe persone e è strettamente connesso al possesso di particolari qualità e al compimento di particolari gesta. Il comportamento mafioso è parte di un sistema culturale centrato sul tema dell'onore conseguito per mezzo della violenza individuale”.⁹⁹ Scrive sempre Arlacchi in “Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale”: “Nella transizione permanente della Piana di Gioia, la forza personale dell'individuo conta più immediatamente ed ovviamente che altrove nel determinare la distribuzione dell'onore tra i diversi membri della società”.¹⁰⁰ L'utilizzo della violenza, come modus operandi, pertanto, rientra nella mentalità, non solo degli 'ndranghetisti, ma anche dei giovani che crescono con costumi socialmente malsani. I malavitosi e i rampolli dei clan che eseguono azioni criminali e che sono portatori di valori negativi, vengono scelti come modello vincente per la loro spavalderia, prepotenza e ricchezza. L'azione criminale infatti, (come il furto di pochi soldi a persone poverissime o il “tiro al bersaglio” nei



⁹⁸ NICOLA GRATTERI, ANTONIO NICASO, *La Malapianta*, Piccola Biblioteca Oscar, Oscar Mondadori Editore.

⁹⁹ PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, cit. p. 29, Il saggiaiore, Milano 2007

¹⁰⁰ PINO ARLACCHI, *Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*, cit. p.129, Il mulino

confronti della comunità africana) non viene fatta per il vantaggio economico che può comportare, ma per confermare il prestigio sociale di chi la conduce. E il prestigio sociale, inserito in quello che è un sistema distorto di valori, serve ad acquisire riconoscimento pubblico, consenso e quindi legittimazione. In un contesto sociale come quello di Rosarno, caratterizzato da un alto tasso di devianza giovanile- tipico dei territori dove è forte la presenza della criminalità organizzata- gli sputi, gli insulti, il lancio di bottiglie, i ferimenti con armi ad aria compressa, il tiro al bersaglio, la caccia al nero, descrivono non solo una forma di razzismo ma una forma di violenza mafiosa insita nella popolazione, che colpisce non solo la gente onesta di Rosarno e della Calabria ma in modo più feroce colpisce i migranti africani perché più deboli.



“Avoid shooting blacks” “Will be remembered”, “Vietato sparare ai neri” e “ Noi saremo ricordati” scrivono sui muri dell’Ex Opera Sila, un ricovero di fortuna alle porte di Rosarno, dando per scontato che chi gioca alla “caccia al nero” sappia l’inglese.

All’interno di questo sistema distorto di valori va inoltre considerato uno dei valori fondamentali della ‘ndrangheta: l’omertà. “L’ideologia dello ‘ndranghetista consiste nell’omertà, e cioè nella capacità di essere uomo. Attenersi alle regole dell’omertà significa aderire a un sistema di doppia morale: quella vigente tra membri dello stesso

gruppo e quella, di segno opposto, valevole per le relazioni con gli estranei”.¹⁰¹ Per quanto i cittadini di Rosarno non siano tutti mafiosi, essi comunque accettano le regole e i meccanismi imposti dalle famiglie che controllano e che dominano quei territori; Ciconte scrive che “l’omertà non è il prodotto della sola paura ma anche del consenso di cui godono gli ‘ndranghetisti”. Un qualsiasi osservatore può infatti, notare che dopo il ferimento dei migranti, un’intera comunità si ribella mentre quando a subire le violenze, è un cittadino calabrese, questo raramente avviene.

3.5 Condizioni politiche

La normativa italiana vigente in tema di immigrazione di fatto, pone le persone straniere in una situazione di ricatto, sfruttamento, forte marginalizzazione sociale e privazione dei diritti fondamentali. I metodi surreali di ingresso basati sull’assunzione a distanza, la permanenza in Italia legata al contratto di lavoro, il reato di clandestinità che criminalizza e giudica le persone per quello che sono e non per quello che fanno, spingono i migranti ad accettare qualsiasi lavoro a qualsiasi condizione, soprattutto nell’agricoltura del sud Italia, dove i controlli sono praticamente assenti. Perché accettano condizioni tanto dure? Perché vengono nel meridione? Scrive Fulvio Vassallo Paleologo, che “i migranti sono letteralmente respinti dalle istituzioni: denegati, richiedenti asilo, lavoratori che hanno perso il contratto di lavoro e quindi il permesso di soggiorno, immigrati precari convinti di trovare al sud uno stato meno pressante, un ambiente meno ostile. La necessità li spinge invece in uno stato di lavoro servile, sottoposti a violenze e ricatti¹⁰²”. I provvedimenti a stampo repressivo presi dal governo infatti, hanno reso maggiormente ricattabili i migranti privi di permesso di soggiorno come i richiedenti asilo denegati o gli stranieri in procinto di perderlo (perché licenziati dalla fabbriche del nord), che, per sopravvivere ed evitare la notifica di un provvedimento di espulsione, sono costretti a rivolgersi al lavoro nero in

¹⁰¹ PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell’inferno*, cit. p. 28, Il saggiatore, Milano 2007

¹⁰² Fulvio Vassallo Paleologo insegna Diritto privato e Diritto di asilo e statuto costituzionale dello straniero presso la Facoltà di giurisprudenza dell’Università di Palermo e ha scritto per *Gli Africani salveranno l’Italia*, di ANTONELLO MANGANO, il capitolo “Dai diritti negati allo sfruttamento”.

agricoltura in quei territori dove la presenza dello Stato appare meno forte. A tutto ciò si aggiunge la percezione distorta offerta dai media e dai politici che ritraggono le persone straniere come nemici e mostrano gli sbarchi dei migranti lungo le coste italiane come delle invasioni. Niente di più falso. Il numero degli sbarchi rappresenta in minima parte gli “irregolari” in Italia, circa il 12%¹⁰³. La maggior parte delle persone presenti durante la rivolta di Rosarno inoltre, non era affatto costituita da “clandestini” ma da migranti regolari¹⁰⁴; tra questi molti erano richiedenti asilo o rifugiati che, essendo in possesso di un permesso di soggiorno temporaneo, sono esclusi dalla possibilità di concludere un regolare contratto di lavoro; molti altri erano migranti in possesso di permesso di soggiorno o in procinto di perderlo e altri ancora erano richiedenti asilo denegati (in attesa del ricorso) che la legislazione, nonostante si trovino in stato di bisogno, espone allo sfruttamento e alla precarietà. La situazione di emergenza venutasi a creare nella Piana di Gioia Tauro, come in altre zone d’Italia, è una situazione che si ripete ogni anno, ad ogni stagione della raccolta. E questa situazione, per quanto si invochi sempre il problema di sicurezza e ordine pubblico, serve; serve ai produttori e agli agricoltori, in bilico tra la ‘ndrangheta e i prezzi bassi della grande distribuzione, a risparmiare sul costo della manodopera. Serve al sistema agroalimentare pieno di inefficienze e arretratezze che, senza di loro, si fermerebbe; serve a tutti i consumatori che grazie ai migranti possono mangiare frutta e verdura, che altrimenti resterebbe incolta.

3.6 Condizioni umanitarie

Per capire fino in fondo le origini della rivolta di Rosarno è necessario descrivere le condizioni di vita e di lavoro dei migranti che durante la stagione della raccolta

¹⁰³ Bisogna inoltre ricordare, che la maggior parte di queste persone, sono richiedenti asilo e rifugiati che, per poter sopravvivere, sono costretti ad affrontare un viaggio in mare, essendo l’unica via di fuga

¹⁰⁴ “Dopo gli avvenimenti di Rosarno, la polizia ha potuto verificare che il 50% dei lavoratori stagionali extracomunitari evacuati era in possesso di un permesso di soggiorno e provenivano dal nord, dove aveva perso il loro impiego. La penuria di lavoro ha spinto questi nomadi stagionali a stabilirsi qui” di CHRISTOPHE VENTURA, *“Immigrati africani in terra di ‘ndrangheta”*, terrelibere.org, 08 dicembre 2010, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/immigrati-africani-in-terra-di-ndrangheta>

giungono nella Piana di Gioia Tauro. La giornata dei “jurnatari¹⁰⁵” comincia all’alba lungo il ciglio delle strade o vicino agli incroci che conducono alle campagne, aspettando di essere reclutati dai datori di lavoro o dai caporali. Lavorano per otto, nove ore al freddo in campagna, spesso sotto la pioggia, raccogliendo clementine, olive e arance per venticinque, trenta euro al giorno, ovviamente senza contratto.



Migranti africani in attesa del caporale o del datore di lavoro

Fino al 2008 il lavoro c’era per tutti i migranti che giungevano nella piana, ma negli anni successivi e fino alla rivolta, oltre ad essersi ridotto il lavoro, è aumentata l’offerta di braccia bisognose di guadagnare il minimo necessario per sopravvivere. Alle cinque del pomeriggio, a piedi o in bicicletta, con gli stivali e le borse di plastica in mano, tornano verso le loro abitazioni, quasi tutte isolate dal centro cittadino. La maggior parte dei lavoratori (circa il 90%) vive in strutture abbandonate; si tratta di fabbriche, vecchi centri di conferimento di arance o di olive mai entrati in uso o di cascinali disabitati sprovvisti di riscaldamento, elettricità, acqua corrente e servizi igienici che i migranti, in alcuni casi, sono addirittura costretti a pagare ai caporali.

¹⁰⁵ Così venivano e vengono chiamati in dialetto coloro che vanno a lavorare facendo la “giornata” nelle campagne.

L'ex "Opera Sila", uno stabilimento per la raffinazione dell'olio nel comune di Gioia Tauro, la "Rognetta", un ex stabilimento di trasformazione del succo d'arancia a Rosarno e la "Cartiera" nel territorio del comune di San Ferdinando, sono stati per anni i ricoveri di fortuna per migliaia di lavoratori stagionali provenienti da quasi tutta l'Africa, dal Maghreb al Mali, dalla Costa d'Avorio al Gambia, dal Ghana al Burkina Faso. Qui vivevano e hanno vissuto, fino al 2010, migliaia di persone, tra cumuli di spazzatura e mosche, dormendo su materassi sporchi buttati a terra o negli oblò dei silos che avrebbero dovuto contenere olio calabrese.



L'ex Opera Sila, "l'oleificio-rifugio" che ospitava più di mille persone durante la rivolta di Rosarno, ormai abbandonato.



Così dormivano e dormono i lavoratori stagionali; su materassi per terra o all'interno dei silos dell'olio

Oltre a questi stabilimenti esistono decine di casolari fatiscenti e baracche d'alluminio disseminate tra le campagne della Piana; la "Collina" tra gli uliveti di Rizziconi, la "Fabiana" una vecchia cooperativa di raccolta arance a Rosarno, il "ponte dei vetrini" un casolare diroccato situato sotto un ponte dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria, "Calimera" un altro casolare situato nell'omonima località e molti altri ancora; tutti però privi di acqua corrente ed elettricità. Le condizioni abitative e igieniche sono drammatiche; non esistono servizi igienici, né bagni, né docce; i lavoratori sono costretti a lavarsi al freddo, all'aperto con taniche e bottiglie d'acqua, dietro paraventi improvvisati fatti di plastica o di vecchie reti di ferro. Quando cala la sera tutti gli insediamenti restano completamente all'oscuro. L'unica luce presente nel buio della



Docce improvvisate in un casolare a Rosarno

campagna è il fuoco all'aperto che utilizzano per riscaldare l'acqua. Per cucinare invece utilizzano delle piccole cucine a gas estremamente pericolose, poiché situate negli stessi stanzoni in cui i ragazzi dormono, e terribilmente inquinanti per i fumi tossici che emanano. Come infatti ha rilevato Medici Senza Frontiere, molti immigrati che giungono nella Piana, si ammalano per gli antiparassitari, per l'umidità dei capannoni in cui dormono, per il fumo dei rami bruciati che respirano e per il cibo malsano; "arrivano sani, e qui si ammalano di gastroenterite per le pessime condizioni dell'acqua, di malattie della pelle per aver mangiato i frutti del raccolto (il 90 per cento dei loro pasti) stracarichi di antiparassitari, ed ovviamente di ogni sorta di dolori delle ossa delle articolazioni, ovvia conseguenza del dormire all'aperto o in edifici abbandonati"¹⁰⁶. Anche quest'anno, dopo la distribuzione dei beni di prima necessità nei casolari, Medici Senza Frontiere ha potuto constatare che la maggior parte dei migranti visitati aveva problemi alle vie respiratorie e agli occhi per i fumi tossici respirati, e allo stomaco per la scarsa alimentazione.

¹⁰⁶ Medici Senza Frontiere, *I frutti dell'ipocrisia- Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto, cit.* Roma 2005.

A questo degrado umano e alla sofferenza per la lontananza da casa vanno poi aggiunte tutte le umiliazioni, i ferimenti e le aggressioni che la comunità africana ha dovuto sopportare nel corso degli anni; ogni anno da ottobre a marzo.



Così i migranti riscaldano l'acqua per lavarsi

E' importante ricordare che queste condizioni indescrivibili vanno avanti fin dagli anni '90¹⁰⁷ quando gli africani, iniziarono a sostituire i braccianti locali nelle attività agricole stagionali¹⁰⁸.

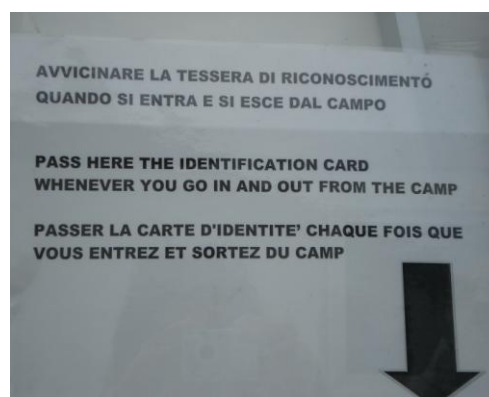
3.7 Dopo la rivolta

La rivolta di Rosarno, conclusasi con il trasferimento di massa su base etnica e la cacciata del "negro", ha portato una grande ondata di sdegno, indignazione e promesse. Tutti all'epoca assicurarono che non sarebbe mai più accaduto e promisero interventi per migliorare le condizioni di vita dei braccianti di colore. A quasi due anni nulla sostanzialmente è cambiato: i migranti africani sono tornati a Rosarno a

¹⁰⁷ Nell'inverno del 1999 alcuni ragazzi africani inviano una drammatica lettera all'allora sindaco di Rosarno (RC) Giuseppe Lavorato in cui denunciano le aggressioni e le violenze razziste attuate dai giovani criminali che stanno attorno alla 'Ndrangheta e chiedono appello allo Stato italiano affinché prenda tutte le misure necessarie per fermare questa violenza gratuita.

¹⁰⁸ ANTONELLO MANGANO, *Gli africani salveranno l'Italia*, Rizzoli, Milano 2010.

raccogliere le clementine ma, ancora oggi, vivono in casolari ai limiti dell'umanità, lavorano due o tre volte alla settimana, se sono fortunati, e guadagnano sempre venticinque euro al giorno; dunque nelle stesse identiche condizioni se non peggiori. Dopo la rivolta infatti, c'è stata una vera e propria militarizzazione del territorio, non associata però, a politiche volte all'integrazione sociale e alla tutela dei diritti; sono state sgomberate le grandi fabbriche dismesse, rifugio di migliaia di lavoratori, ed è stato istituito un campo d'accoglienza esclusivamente per stranieri regolari che può ospitare un massimo di cento venti persone a fronte di una richiesta, quest'anno, già di duecento.



Campo d'accoglienza nella località "testa dell'acqua" a Rosarno; per entrare è necessaria la tessera di riconoscimento

E' importante evidenziare che l'aumento dei controlli della polizia, ha di fatto spinto i migranti in una situazione di ulteriore marginalizzazione per paura dei decreti di espulsione previsti dalla Legge Bossi-Fini e dal pacchetto sicurezza del 2009. Inoltre l'aumento dei controlli contro il lavoro nero, non è stato indirizzato alla lotta del caporalato - poiché la legge contro il reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro 12 D.L. 138/2011, è stata inserita solo quest'estate nella manovra finanziaria - ma ha colpito direttamente, quei piccoli e medi produttori che utilizzavano manodopera straniera senza contratto perché già in bilico tra i prezzi imposti dalla

Grande Distribuzione, la concorrenza straniera e la 'ndrangheta¹⁰⁹. Infine, anche se i controlli hanno aumentato il numero di contratti di lavoro stagionale stipulati, questi non sono stati accompagnati dal reale versamento di contributi sulle giornate effettivamente svolte; di conseguenza, quei lavoratori stranieri che oggi risultano regolarmente assunti, non sempre possono usufruire dei diritti maturati (per esempio il sussidio di disoccupazione), perché il datore di lavoro ha dichiarato solo alcune giornate. Per contro, non si può certo negare che la militarizzazione del territorio non abbia portato risultati importanti in termini di inchieste aperte o di arresti, o che non ci sia stata una riduzione degli africani nella Piana di Gioia Tauro. Ma, pensare che, la soluzione del problema sia solo attraverso interventi di ordine pubblico generatori di ulteriori discriminazioni e, ispirati al rispetto della legalità, è da miopi. In una città dove l'abusivismo regna sovrano, dove le cosche mafiose controllano interi territori e settori centrali dell'economia, dove la sfera culturale è fortemente permeata dalla mentalità mafiosa, i rappresentanti delle istituzioni hanno scelto di affrontare la situazione solo per via militare senza però intraprendere un reale scardinamento di quei meccanismi mafiosi che dominano questo territorio.

¹⁰⁹ Per quanto il caporalato sia presente in Calabria, non è la norma e non è lo stesso caporalato della Puglia; la maggior parte delle aziende agricole sono di piccoli produttori che reclutano direttamente in piazza, ogni mattina, i quattro o cinque braccianti di cui avranno bisogno per al massimo una settimana. In una diffusa economia sommersa, qua il lavoro nero è la norma. Da *Arance amare: reportage da Rosarno, tra i braccianti immigrati*, di GABRIELE DEL GRANDE, Fortress Europe, <http://fortresseurope.blogspot.com/2006/01/arance-amare-reportage-da-rosarno-tra-i.html>

ROSARNO: UNA PERIFERIA PARTICOLARE

Rosarno è uno dei tanti paesi agricoli del meridione che ha vissuto per decenni il passaggio di migliaia di lavoratori stranieri; nel 2010, con una delle più grandi ribellioni di migranti della storia d'Italia, i riflettori italiani e quelli di tutta Europa si accendono, scoprendo sorprendentemente che l'agricoltura del Mezzogiorno si regge sull'impiego di manodopera immigrata tra paghe di sussistenza, rifugi di fortuna, mancanza di tutele sindacali e sanitarie e sfruttamento. Per anni queste drammatiche condizioni si sono ripresentate ma tutti, dai sindacati agli ispettori del lavoro, dalla stampa mediatica ai governi, dalla regione alle amministrazioni comunali - ricordo che all'epoca il comune medmeo, sciolto nel 2009 per infiltrazioni mafiose, era guidato da una terna commissariale, coordinata dal prefetto Domenico Bagnato - hanno sempre taciuto.

Ma perché tutto questo accade ? Perché le clementine vengono pagate dai consumatori due euro al chilo al supermercato e i lavoratori venticinque a giornata? Perché lo Stato ha dovuto compiere un trasferimento coatto di uomini africani? Ma soprattutto perché un pugno di persone senza diritti e documenti ha trovato il coraggio di ribellarsi?

Ricondurre gli avvenimenti di Rosarno ad un generico problema di immigrazione, di ordine pubblico e di razzismo non aiuta a comprendere la realtà. Negli anni le istituzioni hanno assunto un atteggiamento ipocrita e ambiguo nei confronti del fenomeno migratorio; da una parte con politiche dal pugno di ferro tese a combattere la clandestinità a difesa della legalità; dall'altra parte, con atteggiamenti passivi, hanno accettato il massiccio sfruttamento di stranieri nelle produzioni agricole del meridione perché necessari al sostentamento delle economie locali, oggi sempre più schiacciate dalla concorrenza globale e dai cartelli oligopolistici della Grande Distribuzione Organizzata.

Il problema delle piccole aziende contadine che muoiono, dei lavoratori sfruttati economicamente, in realtà, trascende Rosarno ma in questa periferia d'Europa ha mostrato i suoi più tragici risvolti perché, come in un crocevia, si sono scontrate le

maggiori contraddizioni del nostro secolo: le migrazioni; la globalizzazione che distrugge le produzioni locali soprattutto in agricoltura; la corruzione della politica; le disumane leggi sull'immigrazione; la diffusione della cultura della violenza e lo sfruttamento dei lavoratori. Ma c'è dell'altro. In questo non luogo, la 'ndrangheta ha potuto esercitare per anni, il libero arbitrio in un intreccio affaristico senza regole e senza scrupoli che ha sgretolato un'economia vitale e soppresso le libertà civili e culturali della popolazione rosarnese; una popolazione che all'indomani della rivolta decide di schierarsi non a fianco dei migranti, che hanno il coraggio di ribellarsi, ma a fianco, indirettamente della 'ndrangheta. E non perché siano tutti razzisti o tutti mafiosi ma perché accettano le regole, i meccanismi e le metodologie delle famiglie 'ndranghetiste che controllano quei territori.

E poi c'è il trasferimento forzato che, per quanto fosse l'unica soluzione possibile al linciaggio messo in atto dalla popolazione, testimonia visibilmente una sconfitta dello Stato sul proprio territorio, perché lascia alle cosche il potere di dire ai migranti: non permettevvi mai più. Non è un caso infatti, che le più grandi ribellioni di cittadini stranieri siano avvenute, in seguito a ferimenti e ad omicidi, in territori di mafia; Castelvoturno nel 2008, Rosarno nel 2010.

In questi luoghi, asfissati economicamente, aridi culturalmente e socialmente, gli africani potrebbero diventare un elemento di rottura; contrariamente alle abitudini del paese dove si sceglie la vendetta individuale, gli africani scelgono la soluzione collettiva. Paradossalmente, sono gli uomini senza diritti, documenti e identità, a trovare il coraggio di ribellarsi; uomini, stretti in una morsa tra la filiera mafiosa e le leggi razziste, che scelgono di non abbassare la testa e combattono, seppur in maniera violenta e inaccettabile, per un diritto che la mafia toglie loro, il diritto ad essere felici e liberi.

Per questa ragione gli africani sono una risorsa e una potenzialità; linfa vitale per le nostre terre sempre più abbandonate e avvelenate, anticorpi indispensabili in luoghi afflitti da un'emorragia di persone sane ma soprattutto alleati di tutti gli italiani nella battaglia contro la 'Ndrangheta.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*, Il saggiatore, Milano 2007.

PINO ARLACCHI, *Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*, Il mulino, 1980

ASSOCIAZIONE DA SUD ONLUS e STOP 'NDRANGHETA, *Arance insanguinate. Dossier Rosarno*, Roma 2010.

KEVIN BALES, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, febbraio 2010.

ANSELMO BOTTE, *Mannaggia la Miseria. Storie di braccianti stranieri e caporali nella Piana del Sele*, Ediesse, Roma 2009.

R. CATANZARO, *Il delitto come impresa – storia sociale della mafia*, Padova, Liviana Editrice.

ENZO CICONTE, *'Ndrangheta*, Rubettino, Catanzaro 2008.

ENZO CICONTE, *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, Laterza, 1992

FRANCESCO FORGIONE, *'Ndrangheta. Boss luoghi e affari della Mafia più potente al mondo. La relazione della Commissione Parlamentare Antimafia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.

LEOPOLDO FRANCHETTI, *Condizioni politiche e amministrative della Sicilia*, Donzelli, Roma, 2011.

LAURA GALESÌ, ANTONELLO MANGANO *Voi li chiamate clandestini*, Manifestolibri, Roma 2010.

NICOLA GRATTERI, ANTONIO NICASO, *Fratelli di sangue: la 'ndrangheta tra arretratezza e modernità*, Luigi Pellegrini Editore, 2006

NICOLA GRATTERI, ANTONIO NICASO *Fratelli di Sangue*, Mondadori, 2010.

NICOLA GRATTERI (conversazione con ANTONIO NICASO), *La Malapianta*, Mondadori, Milano 2010.

GIORDANO BRUNO GUERRI, *Il sangue del sud, antistoria del Risorgimento e del Brigantaggio*, Arnoldo Mondadori Editore, 2010

ALESSANDRO LEOGRANDE, *Uomini e Caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Mondadori, Milano 2008.

ANTONELLO MANGANO (a cura di), *Gli Africani salveranno Rosarno. E, probabilmente, anche l'Italia*. Terrelibere.org, Catania 2009

ANTONELLO MANGANO, *Gli Africani salveranno l'Italia*, Rizzoli, Milano 2010.

MEDICI SENZA FRONTIERE, *I frutti dell'Ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*, Roma 2005.

MEDICI SENZA FRONTIERE, *Una stagione all'inferno. Rapporto di MSF sulle condizioni di salute, vita e lavoro degli stranieri impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia*, Roma 2008.

MARCO RIZZO, *Supermarket Mafia*, Castelvecchi editore 2011

EMILIO SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino, Einaudi, 2000.

ROCCO SCIARRONE, *Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, 2010

DOCUMENTI:

LETIZIA BERTAZZON, *Il lavoro in agricoltura: tra l'impiego di manodopera stagionale immigrata e il consolidamento del lavoro occasionale accessorio*, Osservatorio Veneto lavoro, Marzo 2011.

MANUELA CICERCHIA, PIERPAOLO PALLARA, *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, INEA, Roma 2009.

DECRETO DI FERMO DI INDIZIATO DELITTO, *Il crimine, vol. I*,
http://www.stopndrangheta.it/file/stopndrangheta_1249.pdf

DECRETO DI FERMO DI INDIZIATO DI DELITTO E SEQUESTRO PREVENTIVO IN VIA D'URGENZA inchiesta All inside 1
<http://www.stopndrangheta.it/stopndr/art.aspx?id=1344>

DECRETO DI FERMO DI INDIZIATO DI DELITTO E SEQUESTRO PREVENTIVO IN VIA D'URGENZA inchiesta All Inside 2
http://www.stopndrangheta.it/file/stopndrangheta_1385.pdf

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA, Operazione "SUD PONTINO", 2010,
http://www.interno.it/dip_ps/dia/index.htm

EURISPES-COLDIRETTI, Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia, 2011

INCHIESTA DEL GEOPA, *I lavoratori stagionali nell'agricoltura europea*, Giugno 2002.

ORDINANZA DI APPLICAZIONE DI MISURA CAUTELARE E DI SEQUESTRO PREVENTIVO,
Vento del Nord, http://www.genovaweb.org/doc/Ordinanza_Vento_del_Nord.pdf

ORDINANZA DI FERMO DI INDIZIATI DI DELITTO E SEQUESTRO PREVENTIVO *Cent'anni di Storia*, http://www.genovaweb.org/doc/ordinanza_100annidistoria.pdf

RELAZIONE SEMESTRALE DEL MINISTRO DELL'INTERNO AL PARLAMENTO, sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia, Gennaio-Giugno 2011, http://www.interno.it/dip_ps/dia/semestrali/sem/2011/1sem2011.pdf

ARTICOLI:

ATTILIO BOLZONI, *Il pomodorino nelle mani delle mafie, alla fine il prezzo finisce triplicato*, "la Repubblica", 4 giugno 2010.

SONIA CAPPELLI, *Immigrazione, il mercato delle braccia*, Rassegna.it, 29 giugno 2009,
<http://www.rassegna.it/articoli/2009/06/26/49115/immigrazione-il-mercato-delle-braccia> .

LUISA CORAZZA, *Il fenomeno del Caporalato mai sconfitto. Schiavitù e violenza in edilizia e agricoltura. Cosa fare*, controlacrisi.org, 17 giugno 2011
http://www.controlacrisi.org/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=15504&catid=36&Itemid=68

GABRIELE DEL GRANDE, *Rosarno ha una storia: le lotte del bracciantato nel dopoguerra*, 27 gennaio 2009, <http://fortresseurope.blogspot.com/2006/01/rosarno-ha-una-storia-le-lotte-del.html>

GABRIELE DEL GRANDE, *San Nicola Varco spa. La grande truffa del decreto flussi*, "Fortress Europe", 11 agosto 2009, <http://fortresseurope.blogspot.com/2009/08/san-nicola-varco-spa-la-grande-truffa.html>

ANNA FOTI, *Rosarno, terra di confine*, terrelibere.org, 08 gennaio 2009,
<http://www.terrelibere.org/terrediconfine/rosarno-terra-di-confine>.

LAURA GALESI, *Lavoro nero nelle campagne. Il "Grand Tour" dei clandestini*, "Il Sole 24 Ore", 17 settembre 2009,

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2009/09/immigrati-viaggio-lavoro-sud.shtml>.

LAURA GALESI, *Padrini alla frutta*, [terrelibere.org](http://www.terrelibere.org), 18 maggio 2011,

<http://www.terrelibere.org/terrediconfine/padrini-alla-frutta>.

GIUSEPPE LAVORATO, *E' la Mafia che macchia il nome di Rosarno*, [terrelibere.org](http://www.terrelibere.org), 19 gennaio 2010, <http://www.terrelibere.it/terrediconfine/3940-e-la-mafia-che-macchia-il-nome-di-rosarno>

GIUSEPPE LAVORATO, *Rosarno, memoria corta e filiera mafiosa*, [terrelibere.org](http://www.terrelibere.org), 1 giugno 2009, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/3789-rosarno-memoria-corta-e-filiera-mafiosa>

FELICITY LAWRENCE, *Raccolto di Natale. Il lato oscuro delle arance*, "The Guardian", 19 dicembre 2006. Titolo originale : *The dark side of the Christmas orange harvest*.

MICHELA LUGLI, *Agrumi di Calabria, produzioni d'eccellenza per pochi centesimi*, [agronotizie.it](http://www.agronotizie.it), 24 Febbraio 2011,

<http://agronotizie.imagelinenetwork.com/attualita/2011/02/24/agrumi-di-calabria-produzioni-d-eccellenza-a-pochi-centesimi-10873.cfm>

ANTONELLO MANGANO, *Migranti sfruttati in agricoltura. Cosa succede al nord?*, [terrelibere.org](http://www.terrelibere.org), 11 febbraio 2011 <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/migranti-sfruttati-in-agricoltura-cosa-succede-al-nord>

JENNER MELETTI, *L'inferno al Sud, pasti caldi al Nord e nei campi c'è una doppia Italia*, "la Repubblica", 11 gennaio 2010,

http://www.mantovano.org/repubblica1_11_1_10.pdf

MIRELLA MOLINARO, *Le Arance solidali*, *Corriere della Calabria*, 31 agosto 2011,

http://www.corrieredellacalabria.it/stories/economia/81_le_arance_solidali/

CARLA RESCHIA, *L'agricoltura salvata dagli immigrati*, "lastampa.it", 18 aprile 2011.

http://www.lastampa.it/web/CMSTP/tmplrubriche/giornalisti/grubrica.asp?ID_blog=90&ID_articolo=526&ID_sezione=163&sezione

ROBERTO SAVIANO, *Il coraggio dimenticato*, "la Repubblica", 13 maggio 2009.

GIAN ANTONIO STELLA, *L'Italia dei finti assunti e del lavoro nero*, "Corriere della Sera", 6 Febbraio 2010.

CHRISTOPHE VENTURA, *Immigrati africani in terra di 'ndrangheta*, terrelibere.org, 08 dicembre 2010, <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/immigrati-africani-in-terra-di-ndrangheta>.

VIDEO

VALERIA COIANTE, *Rosarno: cronaca di una rivolta annunciata*, Crash- Un mondo a colori, http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-1cf21924-14b2-48fa-9ad4-1863f84501f5.html?refresh_ce

FRANCESCO DI MARTINO, Sebastiano Aderno, *U' stisso sangu*, Malastrada Film, Italia 2009

ROSA MARIA DI NATALE, *Malarazza*, Rai News 24, Italia 2008

ARTURO LAVORATO, *Gli africani salveranno Rosarno?*, terrelibere.org, 15 febbraio 2009, <http://www.terrelibere.it/video/gli-africani-salveranno-rosarno>

ANDREA SEGRE, *Il sangue verde*, Italia 2010.

FABIO TRAPPOLINI, *La Transumanza*, Crash- Un mondo a colori, http://www.crash.rai.it/sito/scheda_puntata.asp?progid=937

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare il mio relatore, il professore Fernando Dalla Chiesa per le correzioni e i suggerimenti, per il tempo dedicatomi, ma soprattutto per avermi dato l'incoraggiamento a intraprendere una ricerca sul campo a Rosarno.

La mia più sincera gratitudine va a tutte le persone che ho incontrato in Calabria che, anche solo con un consiglio, un'indicazione, un racconto, mi hanno aiutata a comprendere la paradossale realtà di questa meravigliosa regione; un grazie speciale va però a Antonio Celi, Arturo Lavorato, Giuseppe Bonelli, Giuseppe Pugliese e ai coniugi D'agostino che per tutta la durata del mio soggiorno mi hanno ospitata nella loro casa estiva a Nicotera Marina.

Un doveroso grazie va infine, ai miei genitori.